

agire

Direzione e Redazione
via Roberto il Guiscardo, 2
84125 Salerno
Tel. 089.253547
Fax 089.251857

Iscr. Trib. di Salerno
n. 371 del 19/7/1972
Sped. A.P. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n°46)
art. 1, comma 1, DCB Salerno



**Sulle orme
di S. Gerardo**

Pagina 2



**Un messaggio
universale**

Pagina 4



**Tifo
calcistico**

Pagina 13



Rivivere la storia

• PADRE CLAUDIO

Ripensare alla storia vissuta negli anni è sempre motivo di emozioni che si rincorrono e di serena riflessione per un mondo, forse scomparso, che ci riempie ancora di nostalgia. Capita proprio questo a chi ha avuto la gioia di conoscere negli anni giovanili S. E. Mons. Demetrio Moscato, l'Arcivescovo di Salerno che ha guidato la Diocesi per lunghi anni, lasciando segni di fede molto forti e significativi per il cammino della Chiesa locale. Anche il settimanale Agire si è unito al coro delle celebrazioni pensate e programmate dal nostro Arcivescovo S. E. Mons. Gerardo Pierro, nel quarantesimo anno della scomparsa, dedicandogli un inserto.

continua a pag. 12

• GIUSEPPE PECORELLI

Il 22 ottobre, a quarant'anni esatti dalla nascita in Cielo di mons. Demetrio Moscato, ne è stata ricordata la figura in un convegno tenutosi presso il Salone degli Stemmi di Palazzo Arcivescovile. Ha introdotto la serata il nostro arcivescovo, mons. Gerardo Pierro, che ha voluto ricordare il suo predecessore, grande difensore della Chiesa salernitana. Gli si è rivolto direttamente e gli ha chiesto di continuare a proteggere, ad illuminare, dall'alto, la nostra Diocesi. Era evidente la particolare devozione che lega mons. Pierro a mons. Moscato: li accomuna l'amore per la Chiesa, la cura delle vocazioni, la centralità del Seminario nella propria azione pastorale. A relazionare, nel corso del Convegno, sono stati il professor Pietro Borzomati, ordinario di Storia Contemporanea e già ordinario di Storia del Mezzogiorno presso l'Università degli Studi di Salerno, e don Alessandro Gallotti, direttore aggiunto dell'Archivio storico diocesano.

Pagina 12

ESSERE GIOVANI IN AFRICA

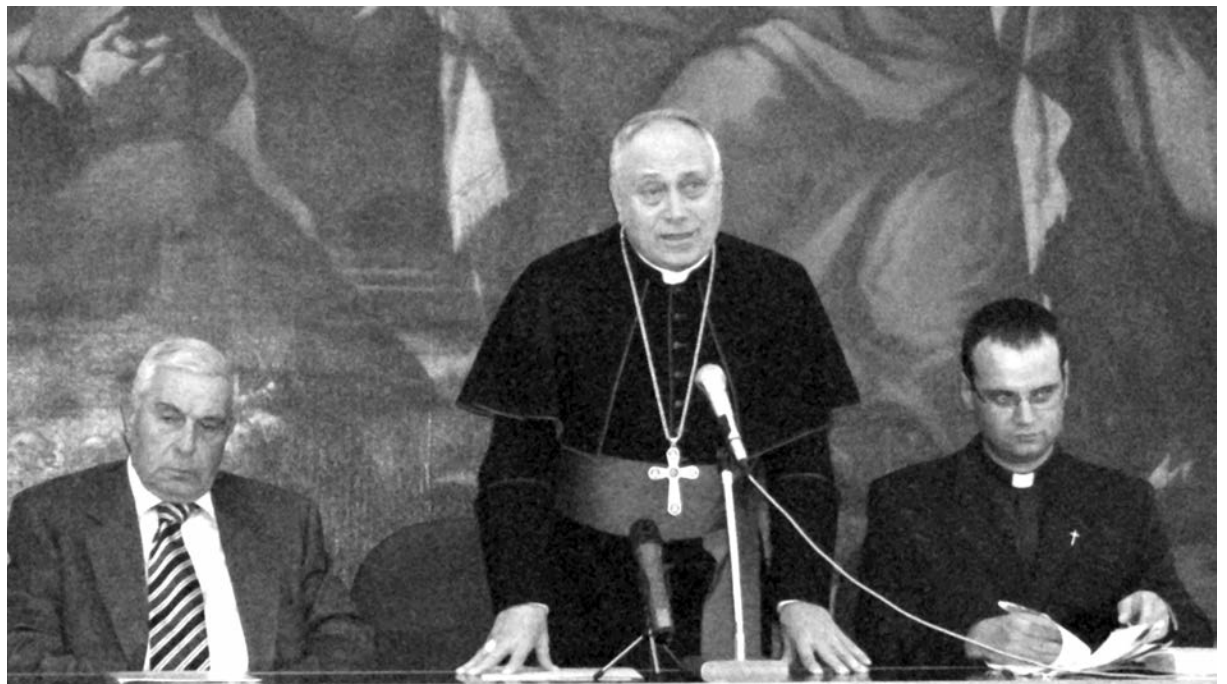
È facile dire "giovane in Africa". L'Africa è piena di giovani e bambini. Sono tanti. Li incontri alla mattina presto tra le 6 e le 7 che partono per la scuola. Quanti chilometri fanno a piedi per arrivare alla loro scuola. Sole, pioggia, stanchezza, fame: niente li ferma per arrivare.

• OLIVIERO FERRO

Pagina 4

Demetrio Moscato

Nella commemorazione, presieduta dall'arcivescovo mons. Gerardo Pierro sono stati evidenziati la sua opera sociale e l'amore per la Chiesa



Del Vaglio

TELEGRAMMA ALLA RAI
DOPO LA LETTURA DELLA BIBBIA



SPECIALE AGIRE

IL SUO RICORDO

L'arcidiocesi di Salerno fu guidata, per ben ventitré anni, dal 1945 al 1968, da S. E. Mons. Moscato.

• MICHELE DE ROSA*

Pagina 5

NON SOLO AMICO, MA PADRE E FRATELLO

Da mons. Moscato ho ricevuto, non solo tutti gli ordini sacri, ma anche l'affetto di padre, di educatore e modello di vita.

• GIOACCHINO ILLIANO*

Pagina 5

UNIVA SEVERITÀ E DOLCEZZA

Ricordo ancora bene l'emozione mia e di altri amici quando apprendemmo che che l'Arcivescovo era morto.

• ANTONIO BOTTIGLIERI*

Pagina 6

IL SUO RICHIAMO ALLA GIUSTIZIA

Nel mio contributo alla figura di mons. Demetrio Moscato, mi piace iniziare dal suo testamento morale.

• EMILIO FUSCO*

Pagina 6

OPERÒ CON FORZA

Nel luglio 1944 mons. Moscato si trovò alle prese con una Diocesi sconvolta dalla guerra.

• PINO ACOCELLA*

Pagina 7

Santità è fraternità

Celebrare la Giornata della Santificazione Universale 2008 è espressione di un rinnovato desiderio di riflessione e di preghiera, ma anche l'impegno di relazioni fraterne sempre più evangeliche.

• TERESA CARBONI

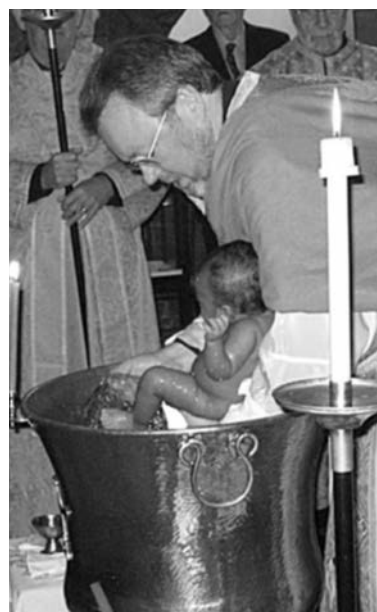
Pagina 2



L'anno pastorale

E' già da alcuni anni che l'ufficio missionario in collaborazione con l'ufficio catechistico diocesano inizia l'anno pastorale con la veglia missionaria e il conferimento del mandato ai catechisti e operatori pastorali.

Pagina 4



I FRANCESCANI PREGANO PER L'UNITÀ

• STEFANIA FERRO

Pagina 2

Grato a Dio e ai fratelli

Don Raffaele De Cristofaro, nato il 11/11/1983 a Nocera Inferiore, della Parrocchia S. Maria delle Grazie in S. Giovanni in Parco di Mercato S. Severino: "Fin da piccolo ho percepito dentro di me che il Signore mi aveva scelto. Dopo le scuole elementari ho chiesto al mio parroco di entrare in seminario per frequentare la 2° media: era il 19 settembre 1995".

• SERGIO ANTONIO CAPONE

Pagina 2

• Tutti chiamati alla santità

• PATRIZIA SESSA PILIERO

Pagina 13

• Lotta contro il tempo

• STEFANIA GARGANO

Pagina 14

• L'anno avelliniano

• MARCO DEL VAGLIO

Pagina 14

KARR
CREATE YOUR MOMENT

SI
SINISCALCHI
CENTRO
COMMERCIALE

BRICOSI TRONY Bricco
conbipel

aperti la domenica
www.siniscalchi.it zona industriale Salerno

✱ Asterisco

Siamo tutti Pompeiani

Pompei è un nome dalle mille suggestioni, col richiamo alla città che fu, prima della funesta eruzione del Vesuvio che nel 79 d.C. la distrusse, sommergendola in un mare di fuoco e di lava.

Al visitatore, in cerca di emozioni, quelle rovine parlano ancora della vita di un tempo, assai lontano da noi, che però, quasi per incanto, rivive nei suoi palazzi, nelle ville gentilizie, nel mercato, nell'anfiteatro, nelle strade segnate dalle ruote delle bighe romane, su cui si affacciavano botteghe e forni.

E' tutta qui Pompei? Così sarebbe rimasta, se alla fine dell'800 non vi fosse approdato un avvocato, intriso di scetticismo e senza alcuna fede religiosa, avviluppato nei meandri dello spiritismo: Bartolo Longo.

Amministratore dei beni della contessa De Fusco, rimase abbagliato dalle rovine dell'antica Pompei e, intento ai calcoli dei fitti da percepire dai coloni, non pensò mai che, novello Ezechiele, avrebbe ridato vita alle macerie di un tempo.

Convertito alla fede, anche per la frequentazione di spiriti eletti della Napoli di fine Ottocento: Caterina Volpicelli, Ludovico da Casoria, Giuseppe Moscati (tanto per citare i più importanti componenti di quel circolo, permeato dell'amore di Dio e del prossimo), si preoccupò della salute fisica e spirituale dei poveri contadini, impegnati nel duro lavoro dei campi. Ma come insegnare la via del Cielo, se la terra avara lesinava il necessario sostentamento?

Come si fa - pensava l'avvocato - a parlare di Dio a chi ha lo stomaco vuoto?

Eppure iniziò il lavoro di catechista cercando di inculcare gli elementi fondamentali della fede a chi ne era del tutto sprovvisto.

Si può arrivare al cuore della gente, umile e diseredata, senza il richiamo della Madre del Signore? Di qui l'idea, non senza divina ispirazione, di erigere un tempio alla Madonna del Rosario, dopo aver acquistato, presso un rigattiere di Napoli, il quadro della Vergine, quello che ora troneggia nella basilica pompeiana, recatovi, in un freddo mattino autunnale, da un carro che portava concime per i campi.

Da quel momento Bartolo Longo divenne il fondatore della nuova Pompei e l'apostolo del Rosario.

A tutto questo abbiamo pensato domenica 19 ottobre 2008, in



occasione della Visita Pastorale di Benedetto XVI a Pompei.

La folla, valutata in circa 30 mila persone, ha compreso il significato della visita del Pontefice e la necessità di rinsaldare la devozione a Maria, Regina del Rosario della Valle di Pompei.

Come per incanto sono tornati alla mente gli eventi che hanno portato Pompei ad essere nel mondo la capitale del Rosario e punto di riferimento per quanti affidano la propria sorte alla "catena dolce che ci rannodi a Dio, vincolo di amore che ci unisce agli angeli, torre di salvezza negli assalti dell'inferno, porto sicuro nel comune naufragio".

Questo è il Rosario, questa è Pompei!

Come facciamo a non dirci tutti Pompeiani?

Sulle orme di S. Gerardo

• "Vado a farmi santo": queste sono le poche parole, quanto mai programmatiche, che Gerardo Maiella scrisse alla madre prima di vestire l'abito religioso. Il giorno 13 ottobre 2008, la Comunità del Seminario Metropolitano "Giovanni Paolo II" si è recata in pellegrinaggio sulla tomba del santo Redentorista a Materdomini. Nel ripercorrere i luoghi e le memorie santificate dalla presenza e dalla preghiera di S. Gerardo, i giovani seminaristi hanno potuto riflettere, ancora una volta, sulla vocazione a

La Giornata della Santificazione Universale ci fa riflettere sulla fratellanza

Santità è fraternità

Sabato 1° novembre nel Duomo di Salerno il movimento Pro Sanctitate ha organizzato una celebrazione eucaristica. Presiederà mons. Piero

• TERESA CARBONI

Il bisogno del silenzio si intreccia con l'esigenza di relazioni vere, senza contropartite di interessi. La ricerca di Dio diventa ricerca dell'uomo, l'esperienza del Padre esperienza del fratello.

Celebrare la Giornata della Santificazione Universale 2008 è quindi espressione di un rinnovato desiderio di riflessione e di preghiera, ma anche di impegno di relazioni fraterne sempre più evangeliche. Il tema di quest'anno "santità è fraternità" ci prende per mano e ci conduce nelle diverse dimensioni di questa Giornata.

Chiedere il dono della fraternità universale è immediatamente conseguente alla richiesta della santificazione universale: non c'è santità senza fraternità! E da qui l'impegno orante che ci è chiesto di vivere a livello personale e comunitario, nella preghiera eucaristica e mariana.

Lo Spirito del Signore dentro di noi forma l'immagine del Figlio e ci rende fratelli, ma può farlo senza di noi? Crescere ogni giorno in piccoli ma concreti gesti di fraternità è la collaborazione che possiamo dare allo Spirito Santo. Non serve andare troppo lontano o molto in alto, in cerca di cose grandi e superiori alle nostre forze (cfr salmo 130), basta vivere lì dove siamo, con le persone che abbiamo accanto, gradevoli o no, in una continua ricerca del volto di Gesù. Un Gesù che ci appare trasfigurato e radioso ma a volte anche dolorante, misericordioso ed esigente, servo e maestro.

Dilatate le dimensioni della fraternità, passare dal concetto di "altro"



a quello di "prossimo", cercare i valori che ci accomunano e potenziarli anche nelle differenze culturali e religiose, coniugare le frontiere delle comunicazioni telematiche con l'attenzione alla persona, applicare il concetto di fraternità a leggi e stili sociali: sono alcuni dei possibili approfondimenti che fanno di questa Giornata un evento culturale.

Quando ci capita di aprire il sito Ansa, di leggere i quotidiani, di vedere il telegiornale scatta in noi - se diamo il primato a Dio - il bisogno di diventare missionari di fraternità. Annunciare la fraternità

non è poi così scontato. Parole e gesti di bontà, di amore sono poco oggetto di attenzione dell'opinione pubblica, dei mass media, forse anche della nostra attenzione. Siamo quindi giunti alla quarta dimensione della Giornata (dopo quella celebrativa, ascetica e culturale), la dimensione missionaria. "Non potrò tacere, mio Signore..." è l'esperienza di chi ha incontrato il volto del Padre e si riconosce figlio, il grido di chi cerca negli altri dei fratelli a costo di pagare di persona, l'impegno carico di gioia di coloro che nei nostri giorni desiderano porre un seme di speranza.

La mia gratitudine a Dio e ai fratelli

Continuano le nostre interviste sulle vocazioni

• SERGIO ANTONIO CAPONE

Don Raffaele De Cristofaro, nato l'11/11/1983 a Nocera Inferiore, presta la sua opera nella parrocchia di S. Maria delle Grazie in S. Giovanni in Parco di Mercato S. Severino.

Caro Don Raffaele, quando hai avvertito che il Signore ti chiamava a seguirlo sulla via del sacerdozio?

Fin da piccolo ho percepito dentro di me che il Signore mi aveva scelto. Dopo le scuole elementari ho chiesto al mio parroco di entrare in seminario per frequentare la 2° media: era il 19 settembre 1995. Al termine delle scuole medie ho continuato il mio discernimento vocazionale in parrocchia, iscrivendomi all'Istituto Professionale per i Servizi Sociali. Ho conseguito la maturità nel giugno 2002. Durante le scuole superiori ho avuto la possibilità di mettermi "al servizio degli ultimi ed emarginati", prestando servizio di volontariato. Accanto a queste persone ho riscoperto l'insistenza incalzante del Signore che mi invitava, per la seconda volta, a "mettermi dietro di Lui", entrando così al Seminario Maggiore il 12 ottobre 2002.

Ci sono state persone che ti hanno guidato alla scoperta e maturazione della chiamata del Signore?

Ciò che mi ha spinto ad entrare al Seminario Minore è stata l'espe-

rienza di una Missione Popolare tenuta dai Frati Minori presso la mia comunità parrocchiale nel 1994. Successivamente sia i Frati ma soprattutto il mio parroco don Giuseppe Iannone, mi hanno accompagnato nella scoperta di questo grande progetto di amore che il Signore "aveva riservato per me fin dall'Eternità". Pensando alla realtà del Seminario...

Il seminario è un tempo di Grazia in cui si sperimentano relazioni umane e una forte crescita spirituale.

Per me il seminario è come...un frutto che da seme matura fino a diventare pianta, la quale va continuamente curata, irrigata, in quanto è sempre soggetta alle intemperie della vita.

13 settembre 2008: Ordinazione Diaconale. Quali i sentimenti e le emozioni di questo grande passo?

Grande sentimento di gratitudine al Signore, perché non mi ha fatto mai mancare il suo sostegno e la sua luce; gratitudine anche alle tante persone che hanno curato la mia crescita umana e spirituale, in primis il nostro Arcivescovo mons. Piero. Per me non è un traguardo, ma l'inizio di una grande avventura di Servizio per questa nostra Chiesa di Salerno - Campagna - Acerno. A don Raffaele auguriamo una rinnovata Pentecoste nel servizio a Dio e alla sua Chiesa!



ACInforma

Ai soci audiolesi

L'Automobile Club d'Italia si avvicina ai Soci audiolesi, riservando loro un particolare ed esclusivo canale di accesso ai servizi ACI. È infatti prossimo all'attivazione un progetto di particolare rilievo sociale mirante a facilitare l'accesso alla Centrale Operativa da parte dei Soci portatori di handicap uditivo che necessitano di soccorso stradale in caso di immobilizzo del veicolo per guasto o incidente in Italia e all'estero. Lo speciale accesso alla Centrale avverrà tramite l'invio di un SMS dal cellulare personale a un numero dedicato, riservato esclusivamente a tale tipologia di Soci. Il messaggio raggiungerà la Centrale Operativa che a sua volta informerà il Socio del tempo di arrivo del carro tramite SMS. Precisiamo che il numero di telefono per l'invio di SMS, che sarà pubblicato a breve sul web, è riservato esclusivamente ai soci audiolesi.

Il mercoledì del Papa

La Chiesa di Paolo

Il Papa continua a far luce sulla figura di questo grande Apostolo, dapprima persecutore della nuova Chiesa nascente e poi suo sostenitore e testimone fino all'estremo martirio

• Benedetto XVI nella catechesi di mercoledì 15 ottobre ha continuato a presentare la figura di S. Paolo. Egli così ha iniziato: "L'ultima volta ho parlato della relazione di Paolo con il Gesù pre-pasquale nella sua vita terrena. La questione era: "Che cosa ha saputo Paolo della vita di Gesù, delle sue parole, della sua passione?". Oggi vorrei parlare dell'insegnamento di san Paolo sulla Chiesa. Dobbiamo cominciare dalla constatazione che questa parola "Chiesa" nell'italiano - come nel francese "Église" e nello spagnolo "Iglesia" - essa è presa dal greco "ekklísia"! Essa viene dall'Antico Testamento e significa l'assemblea del popolo di Israele, convocata da Dio, particolarmente l'assemblea esemplare ai piedi del Sinai. Con questa parola è ora significata la nuova comunità dei credenti in Cristo che si sentono assemblea di Dio, la nuova convocazione di tutti i popoli da parte di Dio e davanti a Lui. Il vocabolo ekklísia fa la sua apparizione solo

La parola Chiesa significa assemblea

sotto la penna di Paolo, che è il primo autore di uno scritto cristiano. Ciò avviene nell'incipit della prima Lettera ai Tessalonicesi, dove Paolo si rivolge testualmente "alla Chiesa dei Tessalonicesi" (cfr poi anche "la Chiesa dei Laodicesi" in Col 4,16). In altre Lettere egli parla della Chiesa di Dio che è in Corinto (1 Cor 1,2; 2 Cor 1,1), che è in Galazia (Gal 1,2 ecc.) - Chiese particolari, dunque - ma dice anche di avere perseguitato "la Chiesa di Dio": non una determinata comunità locale, ma "la Chiesa di Dio". Così vediamo che questa parola "Chiesa" ha un significato pluridimensionale: indica da una parte le assemblee di Dio in determinati luoghi (una città, un paese, una casa), ma significa anche tutta la Chiesa nel suo insieme. E così vediamo che "la Chiesa di Dio" non è solo una somma di diverse Chiese locali, ma che le diverse Chiese locali sono a loro volta realizzazione dell'unica Chiesa di Dio. Tutte insieme sono "la Chiesa di Dio", che precede le singole Chiese locali e si esprime, si realizza in esse. È importante osservare che quasi sempre la parola "Chiesa" appare con l'aggiunta della qualificazione "di Dio": non è una associazione umana, nata da idee o interessi comuni, ma da una convocazione di Dio. Egli l'ha convocata e perciò è una in tutte le sue realizzazioni. L'unità di Dio crea l'unità della Chiesa in tutti i luoghi dove essa si trova. Più tardi, nella Lettera agli Efesini, Paolo elaborerà abbondantemente il concetto di unità della Chiesa, in continuità col concetto di Popolo di Dio, Israele, considerato dai profeti come "sposa di Dio", chiamata a vivere una relazione sponsale con Lui. Paolo presenta l'unica Chiesa di Dio come "sposa di Cristo" nell'amore, un solo corpo e un solo spirito con Cristo stesso. È noto che il giovane Paolo era stato accanito avversario del nuovo movi-

La Chiesa non è opera umana, ma divina

mento costituito dalla Chiesa di Cristo. Ne era stato avversario, perché aveva visto minacciata in questo nuovo movimento la fedeltà alla tradizione del popolo di Dio, animato dalla fede nel Dio unico. Tale fedeltà si esprimeva soprattutto nella circoncisione, nell'osservanza delle regole della purezza culturale, dell'astensione da certi cibi, del rispetto del sabato. Questa fedeltà gli Israeliti avevano pagato col sangue dei martiri, nel periodo dei Maccabei, quando il regime ellenista voleva obbligare tutti i popoli a conformarsi all'unica cultura ellenistica. Molti israeliti avevano difeso col sangue la vocazione propria di Israele. I martiri avevano pagato con la vita l'identità del loro popolo, che si esprimeva mediante questi elementi. Dopo l'incontro con il Cristo risorto, Paolo capì che i cristiani non erano traditori; al contrario, nella nuova situazione, il Dio di Israele, mediante Cristo, aveva allargato la sua chiamata a tutte le genti, divenendo il Dio di tutti i popoli. In questo modo si realizzava la fedeltà all'unico Dio; non erano più necessari segni distintivi costituiti da norme e osservanze particolari, perché tutti erano chiamati, nella loro varietà, a far parte dell'unico popolo di Dio della "Chiesa di Dio" in Cristo. Una cosa fu per Paolo subito chiara nella nuova situazione: il valore fondamentale e fondante di Cristo e della "parola" che Lo annunciava. Paolo sapeva che non solo non si diventa cristiani per coercizione, ma che nella configurazione interna della nuova comunità la componente istituzionale era inevitabilmente legata alla "parola" viva, all'annuncio del Cristo vivo nel quale Dio si apre a tutti i popoli e li unisce in un unico popolo di Dio. È sintomatico che Luca negli Atti degli Apostoli impieghi più volte, anche a proposito di Paolo, il sintagma "annunciare la parola" (At 4,29.31; 8,25; 11,19; 13,46; 14,25; 16,6.32), con l'evidente intenzione di evidenziare al massimo la portata decisiva della "parola" dell'annuncio. In concreto, tale parola è costituita dalla croce e dalla risurrezione di Cristo, in cui hanno trovato realizzazione le Scritture. Il Mistero pas-



quale, che ha provocato la svolta della sua vita sulla strada di Damasco, sta ovviamente al centro della predicazione dell'Apostolo (cfr 1 Cor 2,2; 15,14). Questo Mistero, annunciato nella parola, si realizza nei sacramenti del Battesimo e dell'Eucaristia e diventa poi realtà nella carità cristiana. L'opera evangelizzatrice di Paolo non è finalizzata ad altro che ad impiantare la comunità dei credenti in Cristo. Questa idea è insita nella etimologia stessa del vocabolo ekklísia, che Paolo, e con lui l'intero cristianesimo, ha preferito all'altro termine di "sinagoga": non solo perché originariamente il primo è più "laico" (derivando dalla prassi greca dell'assemblea politica e non propriamente religiosa), ma anche perché esso implica direttamente l'idea più teologica di una chiamata ab extra, non quindi di un semplice riunirsi insieme; i credenti sono chiamati da Dio, il quale li raccoglie in una comunità, la sua Chiesa. In questa linea possiamo intendere anche l'originale concetto, esclusivamente paolino,

Il Dio di Israele, diventa Dio di tutti

della Chiesa come "Corpo di Cristo". Al riguardo, occorre avere presente le due dimensioni di questo concetto. Una è di carattere sociologico, secondo cui il corpo è costituito dai suoi componenti e non esisterebbe senza di essi. Questa interpretazione appare nella Lettera ai Corinti e nella Prima Lettera ai Romani, dove Paolo assume un'immagine che esisteva già nella sociologia romana: egli dice che un popolo è come un corpo con diverse membra, ognuna delle quali ha la sua funzione, ma tutte, anche le più piccole e apparentemente insignificanti, sono necessarie perché il corpo possa vivere e realizzare le proprie funzioni. Opportunamente l'Apostolo osserva che nella Chiesa ci sono tante vocazioni: profeti, apostoli, maestri, persone semplici, tutti chiamati a vivere ogni giorno la carità, tutti necessari per costruire l'unità vivente di questo organismo spirituale. L'altra interpretazione fa riferimento al Corpo stesso di Cristo. Paolo sostiene che la Chiesa non è solo un organismo, ma diventa realmente corpo di Cristo nel sacramento dell'Eucaristia, dove tutti riceviamo il suo Corpo e diventiamo realmente suo Corpo. Si realizza così il mistero sponsale che tutti diventano un solo corpo e un solo

spirito in Cristo. Così la realtà va molto oltre l'immagine sociologica, esprimendo la sua vera essenza profonda, cioè l'unità di tutti i battezzati in Cristo, considerati dall'Apostolo "uno" in Cristo, conformati al sacramento del suo Corpo. Dicendo questo, Paolo mostra di saper bene e fa capire a noi tutti che la Chiesa non è sua e non è nostra: la Chiesa è corpo di Cristo, è "Chiesa di Dio", "campo di Dio, edificazione di Dio, ... tempio di Dio" (1 Cor 3,9.16). Quest'ultima designazione è particolarmente interessante, perché attribuisce a un tessuto di relazioni interpersonali un termine che comunemente serviva per indicare un luogo fisico, considerato sacro. Il rapporto tra Chiesa e tempio viene perciò ad assumere due dimensioni complementari: da una parte, viene applicata alla comunità ecclesiale la caratteristica di separatezza e purità che spettava all'edificio sacro, ma, dall'altra, viene pure superato il concetto di uno spazio materiale, per trasferire tale valenza alla

La presenza di Dio nella comunità dei fedeli

realtà di una viva comunità di fede. Se prima i templi erano considerati luoghi della presenza di Dio, adesso si sa e si vede che Dio non abita in edifici fatti di pietre, ma il luogo della presenza di Dio nel mondo è la comunità viva dei credenti. Un discorso a parte meriterebbe la qualifica di "popolo di Dio", che in Paolo è applicata sostanzialmente al popolo dell'Antico Testamento e poi ai pagani che erano "il non popolo" e sono diventati anch'essi popolo di Dio grazie al loro inserimento in Cristo mediante la parola e il sacramento. E finalmente un'ultima sfumatura. Nella Lettera a Timoteo Paolo qualifica la Chiesa come "casa di Dio" (1 Tm 3,15); e questa è una definizione davvero originale, poiché si riferisce alla Chiesa come struttura comunitaria in cui si vivono calde relazioni interpersonali di carattere familiare. L'Apostolo ci aiuta a comprendere sempre più a fondo il mistero della Chiesa nelle sue diverse dimensioni di assemblea di Dio nel mondo. Questa è la grandezza della Chiesa e la grandezza della nostra chiamata: siamo tempio di Dio nel mondo, luogo dove Dio abita realmente, e siamo, al tempo stesso, comunità, famiglia di Dio, il Quale è carità. Come famiglia e casa di Dio dobbiamo realizzare nel mondo la carità di Dio e così essere, con la forza che viene dalla fede, luogo e segno della sua presenza. Preghiamo il Signore affinché ci conceda di essere sempre più la sua Chiesa, il suo Corpo, il luogo della presenza della sua carità in questo nostro mondo e nella nostra storia

dai colore alle emozioni.
www.italcrom.it

ITALCROM
painting technology

CROMION
Expert-Line

MASTER ROAD

COLORBRI
BricoLine

Italcrom S.r.l.
 Industria pitture e vernici
 Via F.Leonzo, 12 84131
SALERNO
 Tel 089 301260
 Fax 089 301760
 info@italcrom.it

Essere giovani in Africa



• OLIVIERO FERRO*

È facile dire "giovane in Africa". L'Africa è piena di giovani e bambini. Sono tanti. Li incontri alla mattina presto tra le 6 e le 7 che partono per la scuola. Quanti chilometri fanno a piedi per arrivare alla loro scuola. Sole, pioggia, stanchezza, fame: niente li ferma per arrivare. Chi ha qualche moneta, si può pagare un posto sulle mototaxi (in 4 o 5, compreso il conducente) o nel taxi, dove tutti quelli che possono entrare, entrano (5 davanti e altrettanti dietro)... Arrivati a scuola, cominciano le lezioni col maestro o professore unico. Quanti in una classe? Diciamo tra i 60 e i 100-110! Si scrive tutto nei quaderni, esperimenti di chimica compresi. I libri costano e non tutti possono permetterseli. E via, una lezione dopo l'altra, con una pausa a metà mattina per sgranocchiare qualcosa (un bignè, una pannocchia abbrustolita, qualche banana, un mezzo panino "caricato" di spaghetti e peperoncino come condimento insieme al pomodoro... oppure si guarda chi mangia, mangiandoselo con gli occhi...) E poi, via ancora fino alle 15 o alle 17 di sera. E poi...bisogna tornare a casa con il piedi bus e con lo stomaco che brontola parole non traducibili. A casa, si spera che qualcuno abbia preparato da mangiare. Altrimenti, bisogna arrangiarsi con quello che è restato. E poi...naturalmente bisogna fare i compiti, studiare e...sognare... Intanto scende la sera. Se hai la luce, puoi continuare a studiare. Altrimenti il giorno dopo ti alzi presto...e così va la vita di uno studente africano normale. Naturalmente tutto questo non riguarda i figli dei ricchi e dei politici. Loro vivono su un altro pianeta... Poi ci saranno gli esami, il diploma e poi... Bisognerà sperare che qualcuno si accorga di te per darti un lavoro. E poi...il resto ve lo racconto la prossima volta!

*PADRE SAVERIANO

Inaugurato il 9 ottobre nel Duomo di Salerno alla presenza dell'Arcivescovo

L'anno pastorale

L'ufficio missionario, in collaborazione con l'ufficio catechistico della diocesi apre l'anno con la veglia missionaria e il mandato ai catechisti

• E' già da alcuni anni che l'ufficio missionario in collaborazione con l'ufficio catechistico diocesano inizia l'anno pastorale con la veglia missionaria e il conferimento del mandato ai catechisti e operatori pastorali parrocchiali. Quest'anno, il 9 ottobre 2008 ci ha visti riuniti nella cattedrale primaziale di Salerno insieme al nostro pastore, arcivescovo metropolitano mons. Gerardo Pierro. Erano presenti oltre il direttore dell'ufficio missionario, don Giacomo Palo e il vice direttore don Pasquale Mastrangelo e l'ex direttore emerito mons. Andrea Vece, da parte dell'ufficio catechistico erano presenti i responsabili della catechesi p. Antonio Liguori e il responsabile di settore scuola, d. Leandro D'Incecco, non che il vicario episcopale per la cultura d. Giuseppe Iannone, ed altri sacerdoti. Significativi i segni recati all'inizio dello svolgimento della veglia: la



croce missionaria, con i colori dei cinque continenti, l'icona di S. Paolo in ricordo dell'anno paolino, il Vangelo con cinque lampade colorate segno della luce di Cristo che deve essere diffusa in ogni con-

tinente. Espressiva l'omelia del Vescovo che ha sottolineato l'importanza di questo evento nella formazione sia dei catechisti sia degli operatori pastorali. A tutti ha affidato il mandato di ascoltare la

Universalità di un messaggio

Dopo l'incontro sulla via di Damasco, San Paolo cambia la sua vita

• ANNA SENATORE

L'incontro di Paolo col divino sulla strada ancor oggi denominata "strada dritta" ebbe l'effetto di un'esplosione. Fu l'irrompere della luce nella vita di un uomo che fino a quel momento aveva perseguitato i cristiani ed aveva attuato con le sue mani la barbarie di chi non conosce Dio e vive senza il suo insegnamento. Da quell'incontro comincia l'avventura di Paolo che conobbe Dio dalle proprie visioni e dalle conversazioni con gli apostoli ed altri cristiani. La peculiarità di Paolo è costituita dalla sua immensa fede poiché egli sperimenterà la beatitudine di chi crede senza aver conosciuto direttamente Gesù. Un amore preponderante che egli tradurrà in parole piene di veemenza che toccheranno con una forza tale da penetrare la pelle e fare sussultare il cuore. Infatti si può affermare che egli abbia voluto portare nella propria lingua l'ispirazione profonda del Signore, tradurre quella totalità e l'espressione di quell'incandescenza che aveva dentro di sé: una violentissima carica interiore che lo rende unico come apostolo del Nuovo testamento. Egli raccoglie e



sintetizza nelle sue lettere le antiche profezie, ne mette in evidenza la luce che si è realizzata con l'avvento del Cristo. E' il teologo, il maestro che spiega il Signore nella sua essenza, non solo ai giudei, ma anche ai gentili. La sua è una predicazione a tutto campo per la diffusione del Vangelo non ancora scritto poiché egli ha posto l'esperienza fondamentale del cristianesimo che è quella di non essere una setta, ma una comunità per tutti i popoli. Così la parola travalicherà i confini di Israele, egli sarà il portatore di una nuova linfa vitale nell'insegnamento del cristianesimo. Non mancherà, a questo proposito, il dissenso con i giudei e gli apostoli, che ancora ancorati alla legge antica, faranno fatica ad accettare la "giustificazione secondo la fede" che per Paolo, invece, sarà il fondamento della propria predicazione. La vita dell'uomo si deve conformare a Cristo: nelle sue lettere egli traccia le linee essenziali che devono presiedere alla realizzazione di tale disegno. Un ammaestratore delle genti, dunque, delle prime comunità cristiane, un evangelizzatore in piena regola. La parabola umana di Paolo, personalità poliedrica, è sempre sospesa tra la vita e la morte: combatte la buona battaglia, esposto alle belve, lotta stre-

nuamente, vive sempre con la paura dell'ultimo istante. Consapevole della precarietà che contraddistingue l'umano ci sprona, così, ad amare le cose spirituali, ma anche a trasformare il nostro breve percorso, nella realizzazione della lezione di Cristo, che è, soprattutto amore per il prossimo. L'esercizio del carisma della carità è una priorità in Paolo, che mette in evidenza questa virtù senza la quale tutti i beni terreni, la scienza, il potere non hanno ragione di essere. Essa essendo sinonimo di amore totale ha fatto sì che Dio si incarnasse e morisse sulla croce per riscattare l'umanità a "caro prezzo". La solidarietà nelle avversità è uno dei derivati dell'amore che si realizza nell'accettazione ed imitazione di Cristo nella sua totalità. Infatti Egli è il tutto e nella sua croce ed elezione al cielo tutto ricapitola in sé, le cose del cielo e della terra. Nel leggere San Paolo scopriamo di non essere soli perché la sua parola, penetrando profondamente in noi stessi, ci porta alla sensazionale scoperta che ognuno di noi è dotato di carismi particolari che, solo seguendo Dio e rivelandolo nella nostra vita possiamo attuare. La sapienza di Dio, a questo proposito, che ci viene rivelata attraverso lo Spirito Santo, gioca un ruolo importantissimo. Essa è contrapposta alla sapienza umana, che a nulla vale e soggetta a decadenza. La sapienza è conoscenza di Dio, che non solo ci rende liberi, ma allarga il nostro orizzonte, il perimetro che nel disegno di Dio è "predestinazione" a cose e realtà più elevate, poiché Egli ha soffiato su di noi l'alito dell'eternità. Con la sua parola Paolo ci invita ad andare sempre oltre, nelle sue pagine non c'è riposo: l'appello alla ricerca del divino ritorna sempre e le sue parole scavano in noi stessi fino a farci giungere al seme della coscienza che sembra compatto ed unitario. La sfida di Paolo è proprio questa: mostrare che dentro di noi c'è un frattura terribile, un vuoto incolmabile, che siamo spezzati e ci illudiamo di essere uniti. Egli scopre irrimediabilmente i nostri limiti ma

Parola di Dio e testimoniarla con le opere dell'Amore sull'esempio di S. Paolo.

Di particolare rilevanza le testimonianze di suor Ines dell'Istituto Smaldone che attraverso il racconto della sua esperienza in terra d'Africa ha messo in risalto l'importanza, per ognuno di noi, di dare senso alla nostra vita nel servire Dio e i fratelli.

Marta, una giovane della parrocchia del "Volto Santo" che dopo un cammino di formazione con i padri Saveriani ha partecipato insieme ad altri giovani ad un'esperienza missionaria in Burundi e Congo, ha messo in evidenza la costruzione della pacifica convivenza di culture e religioni diverse. Un valido contributo all'organizzazione delle varie fasi della celebrazione è venuto dai gruppo dei giovani animati dai padri Saveriani.

Nonostante le difficoltà che comporta l'affluire in cattedrale ad una determinata ora in giorni feriali tuttavia si è registrata una massiccia presenza di rappresentanti di buona parte delle parrocchie da tutta la Diocesi.

Prima di concludere la celebrazione sono seguiti i ringraziamenti da parte dei responsabili sia dell'Ufficio Missionario sia dell'Ufficio Catechistico.

ci indica anche la via della speranza in Dio, innamorato delle sue creature. Egli è il suo portavoce, il nuovo profeta, inviato a portare i doni della salvezza già da lui sperimentata e che vorrebbe con la forza della sua parola trasferire agli altri. La sua lezione è dedicata, quindi, soprattutto a coloro che vorranno ritrovare quella che egli definisce "la crescita della conoscenza di Dio".

I francescani pregano per l'unità



• STEFANIA FERRO

"Lo Spirito di Assisi" per pregare, universalizzarsi attraverso il superamento di barriere, siano esse di natura culturale, religiosa, sociale, ed aprirsi alla mondialità di cui San Francesco si rese custode e testimone. Sono questi i valori su cui si basa la Giornata mondiale di preghiera indetta per la prima volta il 27 ottobre 1986 da Giovanni Paolo II e che ogni anno si ripropone, sull'esempio del carisma del Santo. Quest'anno, il 29 ottobre è stato organizzato un incontro interreligioso francescano, che si terrà a partire dalle ore 19 presso la chiesa dell'Immacolata a Salerno ed ove saranno presenti oltre alle tre famiglie francescane, i Frati Minori, i Frati Minori Conventuali ed i Frati Minori Cappuccini, anche laici, e terziari francescani e numerosi rappresentanti di altre religioni. Si tratta di un incontro dal carattere ecumenico per "aprire varchi di speranza" verso il futuro, attraverso la preghiera comune, la comunione, la pace. L'evento sarà trasmesso in diretta da Telediocesi.

KARL DESIGN
CREATE YOUR MOMENT

SEX LOVE

SI
SINISCALCHI
CENTRO
COMMERCIALE

aperti la domenica

BRICOSI TRONY CENTRO TIM Bata conbipel

www.siniscalchi.it zona industriale Salerno

Agire presenta
nel 40° anno
della scomparsa
di S. E. Demetrio
Moscato
un inserto per
ricordare le sue
virtù raccontate
da sacerdoti
e laici che lo
hanno conosciuto



Pro fide
et patria

Pagina 7

Speciale agire



Rivivere
la storia

Pagina 12



Fedeltà
e coerenza

Pagina 12

Il ricordo del grande Arcivescovo che guidò la Diocesi nel dopoguerra

Demetrio Moscato

Coniugava la sua innata bontà con una profonda forza e fermezza

• MICHELE DE ROSA*

L'arcidiocesi di Salerno fu guidata, per ben ventitré anni, dal 1945 al 1968, da S. E. Mons. Demetrio Moscato. Nato a Gallina (RG) il 4.II.1888, compì gli studi ginnasiali nel seminario diocesano di Reggio Calabria e gli studi filosofico-teologici nel collegio "Leonianum" di Anagni (FR) conseguendo la laurea in filosofia e teologia. Fu ordinato sacerdote il 13.X.1912. Fu cappellano militare di guerra e parroco di San Giorgio al Corso in Reggio Calabria. Nel 1932 fu nominato vescovo di San Marco e Bisignano e trasferito a Salerno nel 1945 quale Arcivescovo Primate di Salerno e Amministratore perpetuo di Acerno. Morì negli Ospedali Riuniti di Salerno dopo aver ricevuto con edificante pietà il Viatico e l'Unzione degli Infermi. Quando Mons. Moscato giunse a Salerno le ferite inferte dalla guerra agli immobili religiosi erano immense. Dinanzi al quadro penoso della distruzione e dei danneggiamenti bellici il nuovo arcivescovo con estrema rapidità si tuffò nella ricostruzione creando, quale strumento operativo, l'Ufficio Tecnico Diocesano. Innanzitutto ricostruì le chiese danneggiate e ne costruì ex novo moltissime altre. La popolazione cresceva e contemporaneamente aumentava la fame di case. L'arcivescovo fu sollecito a scegliere i suoli su cui costruire nuove chiese. L'elenco è molto lungo (cf G. Terranova [a cura di], Demetrio Moscato, LER, Napoli-Roma, pp. 477-492), segno del suo attivismo nel campo dell'edilizia sacra tanto che alcuni sacerdoti dicevano, non sempre benignamente, che avesse il "male della pietra". Egli non si interessò solamente delle chiese e delle case canoniche ma anche del seminario, dell'arcivescovado, della Colonia San Giuseppe, i monasteri, i conventi, la casa del clero, il seminario estivo di Acerno. Un altro avvenimento durante il suo episcopato che richiamava, come si direbbe oggi, alla "conversione pastorale" fu senza dubbio il concilio ecumenico Vaticano II. Mons. Moscato salutò con entusiasmo l'indizione del concilio e come membro e diligente della Commissione dei Vescovi e il Governo delle Diocesi partecipò attivamente alla discussione con interventi durante lo svolgimento del concilio e con alcuni "voti" inviati al card. Paolo Marella, Presidente della suddetta commissione. A chi era stato formato all'ecclesio-logia del concilio di Trento e del Vaticano I, che mettevano in evidenza più la dimensione istituzionale e meno quella carismatica della Chiesa, dovevano fischiare le orecchie a sentire che la Chiesa è "sacramento o segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (Lumen Gentium, 1). Ma Mons. Moscato dopo il primo momento di smarrimento vide subito il concilio, come scrisse al ritorno da Roma al termine del primo periodo conciliare, "come un

avvenimento grandioso [...] per i problemi dell'evangelizzazione mondiale che esso comporta ed esige, per la vastità e la complessità delle esperienze del passato, delle esigenze del presente e delle prospettive messianiche dell'avvenire di un mondo in continua evoluzione in un indefinibile progresso inarrestabile (D. Moscato, "Notificazione al Clero e ai fedeli", in Presenza, 26 dicembre 1962, p.1). Egli capì che bisognava fare soprattutto un lavoro culturale: cambiare mentalità, guardare sempre più avanti. E per diffondere le idee conciliari ritenne indispensabile avere un giornale. Perciò potenziò Il Bollettino del Clero, promosse nel settembre 1944, ancora Amministratore Apostolico, il settimanale cattolico La Voce di San Matteo e finalmente, il 21 settembre 1960, vide la luce il primo numero di Presenza. Per questo volle anche a Salerno la mostra della "Chiesa martire" (3-7 maggio 1964) che fu pubblicizzata con la seguente didascalia: "Perché nessun credente possa dire: io non sapevo". Tre giorni prima della morte (19 ottobre 1968) Mons. Moscato firmò il decreto di erezione dell'Istituto Diocesano di Cultura Teologica. Partendo dalla necessità di promuovere l'aggiornamento teologico e pastorale del Clero e la formazione teologica dei laici alla luce dell'insegnamento del concilio, eresse a Salerno un Istituto diviso in due sezioni: una riservata ai sacerdoti, specialmente giovani, e l'altra aperta alle religiose e ai laici. Ma Mons. Moscato fu soprattutto un pastore fermo, talvolta duro, e contemporaneamente dolce. Alcuni sacerdoti hanno sperimentato questa double face dell'arcivescovo: un uomo duro, collerico in qualche occasione, che non lasciava parlare, ma appena si chiariva la situazione diventava dolce, buono e paterno. Un cambiamento tanto sorprendente da indurlo, in diverse circostanze, anche pubbliche, a buttarsi in ginocchio per chiedere umilmente perdono. E quando un prete lasciò il ministero presbiterale non si dava pace, lo inseguì letteralmente lontano da Salerno per farlo ritornare. Era soprattutto un pastore buono che amava la sua diocesi. Quante volte nelle sue prediche ha parlato della Chiesa come sua sposa! Ricordo che in occasione dell'alluvione del 24-25 ottobre 1954, veniva ogni giorno in seminario dove aveva accolto alcune famiglie che erano rimaste senza casa. Una fotografia lo riprende al rione Fusandola tra melma, alberi caduti e fango mentre visita le famiglie alluvionate. Personalmente mi piace ricordarlo quando in piedi, sul "trono", teneva le sue infuocate omelie. La sua voce calda e piena,

con l'indice puntato verso l'alto, ne faceva un novello Mosè, un capitano di vascello che indicava, specialmente quando il mare è in tempesta, la rotta da seguire. A tutti noi, alla Chiesa di Dio che è in Salerno-Campagna-Acerno, sembra dire oggi: "La nostra mente, il nostro cuore, i nostri metodi devono aprirsi alle nuove esigenze [...]. Occorre che diamo alla nostra missione educatrice visione ampia e capacità ad abituare gli uomini a saper assimilare i principi del cristianesimo per tradurli in atto (D. Moscato, "Risveglio della coscienza cristiana e moralizzazione dei costumi", in Il Bollettino del Clero, 8-9 [1964], p. 345).

* Vescovo di Cerreto Sannita
Telese-Sant'Agata de' Goti

Intrepido combattente ed uomo di profonda fede

Non solo amico, ma padre e fratello

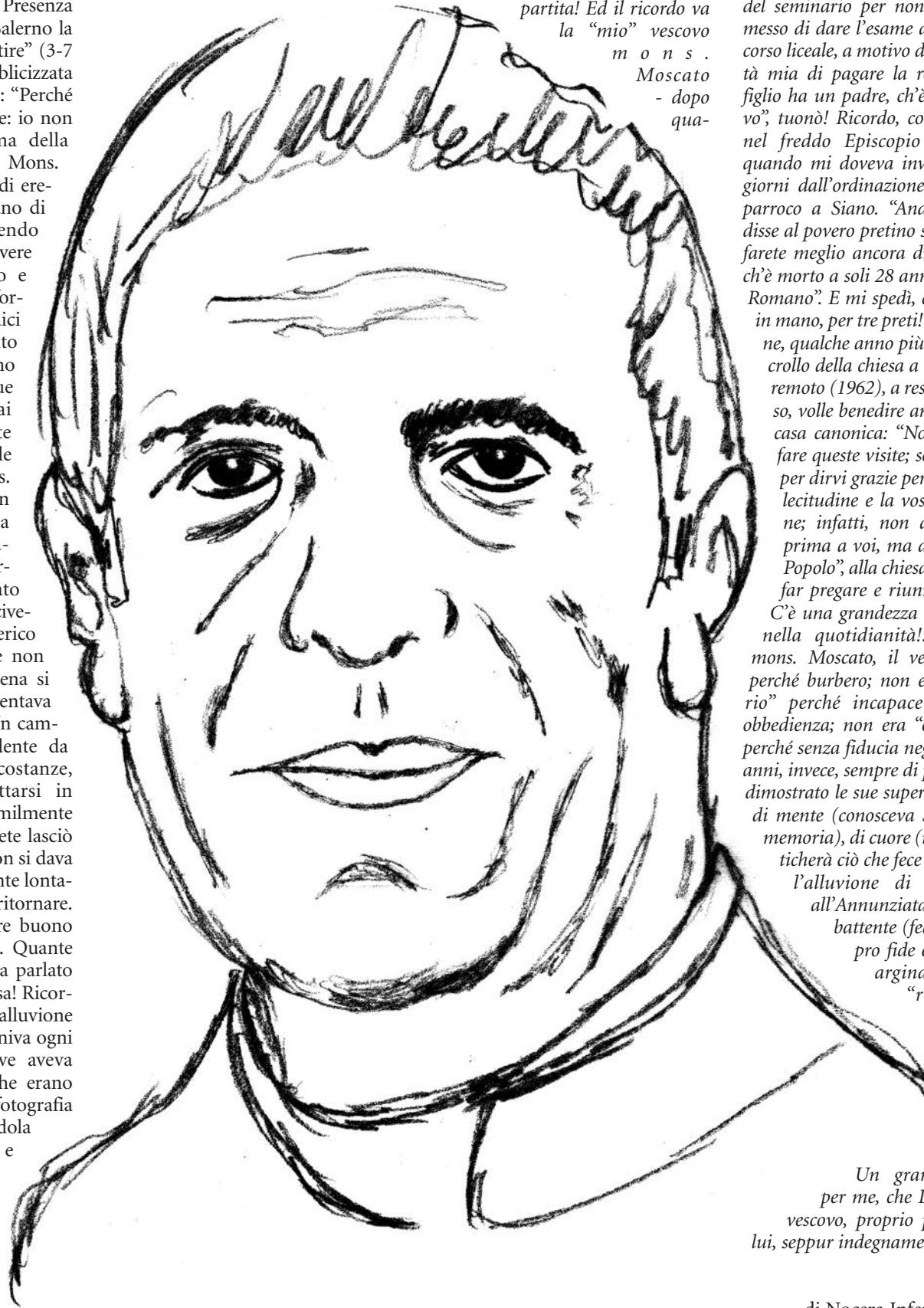
• GIOACCHINO ILLIANO*

Appena qualche anno fa è stato scritto un volume sulla situazione storica e religiosa della Salerno tra Ottocento e Novecento (Alfonso Conte); nel testo è stato per me un po' sorprendente vedere attribuito il titolo di "Vescovo monarca" a mons. Montersisi e l'altro di "Uomo di carattere forte" a mons. Moscato, che aveva per motto: "Pro fide et Patria". Le poche pagine citate (270-273) mi hanno fatto ricordare "lo sfondo" storico-religioso-culturale in cui sono cresciuto, all'indomani della Guerra. I due vescovi, uno "monarca" per forza, l'altro "forte per fede", mi hanno fatto comprendere meglio le ragioni della mia scelta, del mio carattere e del mio stile di vita.

Come si dice: nei tempi difficili si scoprono le carte per giocare la partita! Ed il ricordo va la "mio" vescovo
m o n s .
Moscato
- dopo
qua-

rant'anni - dal quale ho ricevuto, non solo tutti gli ordini sacri, ma anche l'affetto di padre, di educatore e modello di vita. Invitato, ora, mi permetto di riferire qualche ricordo e una confidenza. Padre è chi ti genera. Il mio vescovo mi ha cresciuto negli anni difficili della povertà, interessandosi alla mia fatica di crescere. Educatore è chi ti aiuta al "salto di qualità" che esige la vita di comunità, di società, nella proiezione dell'esistenza. Modello è colui in cui ti ritrovi bene, perché egli costituisce "un'opera ben riuscita", sperimentata, una vera "forma" vivente. Ricordo del vescovo Moscato, anzi dell'Arcivescovo, lo sguardo dei suoi occhi caldi, il viso dolce e forte, la voce grave dell'affetto, l'intuizione del cuore, del tuo bisogno concreto, "qui, ora!" Ricordo ancora il richiamo "solemne" fatto al bravissimo Rettore del seminario per non avermi permesso di dare l'esame al termine del corso liceale, a motivo della incapacità mia di pagare la retta. "Questo figlio ha un padre, ch'è il suo vescovo", tuonò! Ricordo, come fosse ora, nel freddo Episcopio di Salerno, quando mi doveva inviare, a pochi giorni dall'ordinazione sacra, quale parroco a Siano. "Andate e basta", disse al povero pretino spaurito: "Voi farete meglio ancora di quell'angelo ch'è morto a soli 28 anni, don Mario Romano". E mi spedì, con tre lettere in mano, per tre preti! Ricordo, infine, qualche anno più tardi, dopo il crollo della chiesa a causa del terremoto (1962), a restauro concluso, volle benedire anche la nuova casa canonica: "Non sono solito fare queste visite; sono qui, oggi, per dirvi grazie per la vostra sollecitudine e la vostra discrezione; infatti, non avete pensato prima a voi, ma alla "Casa del Popolo", alla chiesa che serve per far pregare e riunire il Popolo". C'è una grandezza che si misura nella quotidianità!... Non era, mons. Moscato, il vescovo "forte" perché burbero; non era "autoritario" perché incapace di ottenere obbedienza; non era "onnipresente" perché senza fiducia negli altri!... Gli anni, invece, sempre di più mi hanno dimostrato le sue superlative qualità di mente (conosceva S. Agostino a memoria), di cuore (non si dimenticherà ciò che fece a seguito dell'alluvione di Canalone e all'Annunziata) e di combattente (fedele al motto: pro fide et patria) per arginare l'ondata "rivoluzionaria" che minacciava Salerno e l'Italia! E r a l'anno 1948! Un grande esempio per me, che Dio ha voluto vescovo, proprio per mezzo di lui, seppur indegnamente!

* Vescovo
di Nocera Inferiore e Sarno



Univa severità e dolcezza

Il suo grande amore per la Chiesa è sempre attuale

• ANTONIO BOTTIGLIERI*

Ricordo ancora bene l'emozione mia e di altri amici quando apprendemmo che l'Arcivescovo era morto. Avevo 22 anni, ero allora il presidente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica. Mi aveva nominato proprio mons. Moscato in quello stesso 1968.

Quante cose succedettero nella Chiesa salernitana in quel 1968 che verso la fine (il 22 ottobre) si chiudeva appunto con l'improvvisa scomparsa

questo modo direttamente coinvolta nella sua campagna elettorale. Ricordo un incontro con l'Arcivescovo: volevo (con altri giovani di Azione Cattolica) che il Pastore "liberasse" la Chiesa dalla campagna elettorale, ma l'Arcivescovo tuonò contro di me, accusandomi di avere scelto, invece, il collaterale ai comunisti, con il voto al PSIUP.

Le elezioni del 19 maggio 1968 furono effettivamente caratterizzate da due novità nella sinistra: per la prima volta c'era un partito unifica-



Nella foto: il conferimento della cittadinanza onoraria a monsignor Moscato nel Comune di Salerno. A destra l'allora sindaco Alfonso Menna

(dopo circa 48 ore dal ricovero) dell'anziano, ma forte Arcivescovo!

All'inizio di quello stesso anno era stato nominato Vescovo Ausiliare, don Guerino Grimaldi, che tutti conoscevamo per tante vicende ecclesiali: don Guerino era il parroco di una delle più importanti parrocchie della città capoluogo ed intorno a lui si creava spesso un informale quanto qualificato "circolo politico" di cattolici. Non sempre questo "circolo" era stato in sintonia con le scelte del palazzo Arcivescovile, dove a fianco dell'Arcivescovo contava molto l'iniziativa di mons. Generoso Crisci, per anni determinante vicario generale della diocesi.

Il 1968 era stato un anno importante nella nostra Chiesa proprio per il rapporto tra chiesa e politica.

Si era da poco chiuso il Concilio Ecumenico Vaticano II e soprattutto il testo dei decreti "Lumen Gentium" e "Gaudium et Spes" costituiva occasione di riflessione, meditazione, ma spesso anche di dibattiti e di polemiche. Mons. Crisci aveva spesso organizzato iniziative politiche, orientando (e spesso addirittura imponendo) scelte che finalmente il Concilio lasciava, invece, all'autonomia ed alla responsabilità dei laici impegnati in politica.

C'era certamente nella Chiesa salernitana un vero e proprio scontro sul ruolo e l'autonomia dei laici.

Nel 1965 era stata addirittura "dimissionata" dall'Arcivescovo la presidenza diocesana della G.I.A.C., guidata da Francescopaolo Ferrara e Luigi Bove. Anzi, proprio come conseguenza del "riordino" dei vertici giovanili, era stato cambiato anche il presidente della "giunta" diocesana dell'Azione Cattolica: il magistrato Giuseppe Fenizia era stato sostituito con il professore di filosofia Michele Grassi. Ed infatti dal 1965 al 1968 il prof. Grassi cercò in tutti i modi di riportare l'Azione Cattolica al suo più antico "collateralismo" con il partito della Democrazia Cristiana, arrivando appunto alle elezioni del maggio 1968, addirittura a candidarsi lui stesso nella lista della DC, senza dimettersi dalla presidenza dell'Azione Cattolica, che venne in

tra socialisti e socialdemocratici (Nenni e Saragat) e per la prima volta c'era il PSIUP di Foa, Basso e Vecchiotti, rappresentato a Salerno da Francesco Cacciari, intorno al quale si ritrovarono alcuni giovani di provenienza dal cosiddetto "dissenso cattolico".

Tuttavia proprio questo dissenso sembrò nel giugno-luglio del 1968 ritrovare attenzione e posto nel cuore del vecchio Arcivescovo. Infatti dopo poco più di un mese da quando mi aveva letteralmente "cacciato" dal palazzo Arcivescovile, gridando contro i giovani che sceglievano il PSIUP, mi arrivò, invece, una sua personale e paterna telefonata: mi convocava per nominarmi presidente diocesano dei giovani. Mi ricevette con vero affetto, mi chiamò ancora una volta "Puccio", come per anni non aveva mai più fatto. Era davvero il segno della sua tenerezza di padre. Sapevo che quel nome (il mio 4 nome all'anagrafe) lo aveva colpito, quando mio padre alla mia nascita aveva voluto mettermelo per omaggio all'allora Papa regnante (Pio XII).

Ricordo con quanto entusiasmo quella mattina del giugno '68 a palazzo Arcivescovile, mons. Moscato e mons. Grimaldi mi parlarono dell'apostolato tra giovani, dell'impegno per il rinnovamento della comunità ecclesiale. Era evidente l'innovazione determinata dalla presenza di mons. Grimaldi (diventato Ausiliare era anche il Vicario Generale: mons. Crisci era stato allontanato!), ma mons. Moscato mostrava sincera fiducia nell'impegno giovanile. Questo era la straordinaria grandezza di mons. Moscato: severo e rigoroso, ma anche capace di arrivare al cuore delle persone che aveva duramente biasimato e censurato. Un vescovo che aveva una formazione ecclesiale molto diversa da quella del nostro tempo (forse anche dallo stesso rinnovamento Conciliare), ma non fu mai anacronistico, poiché l'amore - il suo grande amore per Dio e per la Chiesa di Dio - se è vero è sempre attuale.

*giornalista - dirigente Rai

• EMILIO FUSCO*

Nel ricordare la figura di un personaggio illustre, sovente, se ne delineano i momenti salienti della propria esistenza, seguendo per lo più un percorso cronologico, che a partire dalla nascita ripercorre tutte le vicende rilevanti della vita! Nel proporre, invece, un mio personale e sentito contributo alla figura di S. E. Mons. Demetrio Moscato, mi piace iniziare dal suo testamento morale, che a 40 anni dalla sua scomparsa, si rivela quanto mai attuale e rispondente nel richiamarci al senso di giustizia e solidarietà sociale, nella piena difesa della verità che, come amava sostenere "anche se a volte sgradita, negli uomini di buona volontà, suscita amore da cui deriva la Pace dell'intelletto e del cuore". Ricordo con grande lucidità ed affetto la sua figura, che coincise negli ultimi anni del suo Ministero pastorale qui a Salerno (Primate dal 1947 al 1968) con l'inizio del mio impegno politico e sociale, che mi vide

Sapeva dialogare con grande attenzione

schierato ed impegnato nelle ACLI, al cui servizio per la difesa e tutela dei cittadini e dei lavoratori, ancora oggi dedico la mia vita. Uomo già avanzato negli anni, lo ricordo dritto, snello, svelto nel camminare, piacevole nei complimenti e soprattutto attentissimo alle discussioni, cui prendeva sempre parte con dignità e vivo interesse. Erano tempi duri quelli del dopo guerra; evento insano ed insensato che lo videro pastore e padre fra i feriti e demoralizzati soldati; ciò lo segnò profondamente e lo resero più maturo e consapevole delle vicende e dei percorsi terreni, che quotidianamente s'imbattono in continue battaglie contro forze meno appariscenti del nemico in guerra, ma non per questo non meno pericolose. La città di Salerno e la sua provincia, avevano registrato profonde ferite, prima con i bombardamenti aerei poi con lo sbarco alleato; tempi di pericolo e grande povertà, materiale e morale, che la mia generazione affrontò non senza eroismi. Nella totale assenza, di riferimenti istituzionali e sociali, la Chiesa restò costante riferimento e motivo di speranza contro le barbarie dei tempi. Fu in tale clima, che la Chiesa salernitana attraverso Moscato, bonus miles Christi, seppe essere tra gli ammalati, gli indigenti e gli umiliati dalla Guerra, guida illuminata e ristoro continuo di anime e di corpi.

E' con tale animo e spirito di prosimità, che si svolse il suo ministero, sin dall'inizio della sua ordinazione sacerdotale, quando giovane sacerdote nel territorio di Gallina venne sin da subito arruolato come cappellano militare. Il suo impegno pastorale, non fu privo di opere di solidarietà e soccorso, attraverso la Pontificia opera di assistenza.

Anche le ACLI salernitane, poterono contare sulla sua paterna amicizia e senza indugio, furono di sostegno ed affiancamento alla sua opera pastorale, soprattutto negli anni di forte contrapposizione ideologica e politica, connotati dal rifiorire della massoneria e della massiccia

Alla guida della Diocesi in un momento cruciale

Il suo richiamo alla giustizia



Nelle foto dall'alto: mons. Demetrio Moscato alla XVIII edizione della Befana aclista organizzata nel 1966 dal Circolo "S. Giuseppe" di Salerno. Da sinistra il pres. del Circolo e mons. Oreste Noscese; Alfonso Menna; monsignor Moscato ed Emilio Fusco. In visita a Coperchia dal parroco don Gerardo Pierro

diffusione del comunismo. Consocio del rischio di secolarizzazione della Chiesa, seppe avere lucidità e buon senso nel credere che la sola Parola non fosse sufficiente a colmare la sete di serenità e speranza, ma risultava quanto mai opportuno lasciare degli scritti affinché attraverso la loro mediazione, potessero scuotere le coscienze. Di qui l'impegno nella rivista Fede e Civiltà, di cui fu direttore, dove i suoi scritti spesso tendevano a controbattere tutte quelle forme di regime politico, che cercavano di soffocare le libertà civili e religiose. La grande esperienza acquisita nei diversi ambiti della vita pubblica, le insane difficoltà della guerra e la profonda miseria post bellica, delineano di mons. Moscato una personalità eminente il cui spirito che l'ha animata, merita di essere elevato al di sopra delle riconosciute doti morali e culturali, permeate di

L'impegno a favore della città alluvionata

saggezza e dedizione assoluta al ministero sacerdotale di padre e pastore. Il felice connubio di tali caratteristiche ne assicurò una presenza ed oggi un ricordo carismatico, che ancora una volta permisero alla già ferita Salerno, in occasione dell'alluvione dell'ottobre 1954 di riprendersi affrontando con dignità e speranza l'inaspettata sventura. Sotto la guida di mons. Moscato, che organizzò in maniera esemplare e concreta i soccorsi e le opere di solidarietà, emerse tutta la grande

umanità del popolo salernitano, unito e mobilitato con tutte le sue risorse, senza distinzione di casta. Città di Salerno che non dimenticando, gli è stata riconoscente, concedendogli la

Divenne cittadino onorario di Salerno

cittadinanza onoraria e dopo la morte intitolandogli una strada. Non di meno, voglio ricordare l'attenzione ai giovani che non mancò di incitare, invitandoli ad assumere un impegno sempre più diretto nell'organizzazione della vita politica, non mancando di restare radicati alle radici cristiane, nell'assumere compiti e responsabilità istituzionali e sociali. Tre le doti che riteneva dovessero mai mancare; l'essere buon cristiano, l'onestà e la competenza.

Oggi, i suoi insegnamenti, vincendo l'usura del tempo, rimangono come monito e stile di vita, fornendo spiragli di speranza a chi nella convinzione di lasciare il mondo migliore di come lo ha trovato, s'impegna nell'organizzazioni sociali e nelle opere e non di meno nella vita pubblica. Questi ed altri insegnamenti e moniti, feci propri nell'approcciare il mio impegno sociale e politico e mi piace ricordare quanto volle inscrivere nel suo stemma, all'atto della nomina vescovile... Pro fide et patria, ritenendola perfetta sintesi della sua vita, delle sue opere e del suo essere pastore di anime.

*Presidente provinciale ACLI

BORSE
ED
accessori
FURLA

80121 Napoli ? Via Filangieri, 26 ? tel. 081.414218
84122 Salerno ? via Sedile di Portanova, 4 ? tel. 089.221105
84123 Salerno ? Via SS. Martiri Salernitani, 42 ? tel. 089224188

• PINO ACOCELLA*

Giunto a Salerno dalla natia Calabria nel luglio 1944, dopo la morte di Mons. Monterisi, in qualità di Amministratore apostolico, Mons. Demetrio Moscato si trovò alle prese con una Diocesi sconvolta dalla guerra. Arcivescovo dal gennaio 1945 di una Salerno straziata dagli enormi danni materiali causati dal conflitto e dalla miseria che avvolgeva larghi strati cittadini, Moscato dovette fronteggiare lo sconquasso creato nel tessuto sociale della città e delle campagne, il disadattamento dei reduci, i pericoli per la morale e per i costumi che minacciavano ragazzi coinvolti in traffici equivoci a causa del bisogno e della precarietà delle situazioni familiari. Il nuovo Arcivescovo assumeva così quale scopo centrale della sua

Senti l'urgenza di opere assistenziali

azione pastorale la ricostruzione morale e sociale della popolazione salernitana, ponendo in primo piano l'urgenza delle opere assistenziali ed educative. Nella diocesi salernitana il processo di ricostruzione economica passava attraverso uno sviluppo accelerato ed incontrollato nei settori dell'edilizia (propiziata dalla grande espansione urbanistica ed abitativa della città) e della industrializzazione dell'agricoltura e del comparto agro-alimentare. Tali fenomeni coinvolgevano ampiamente le popolazioni rurali, investite - oltreché dalle vicende della guerra - dai processi di trasformazione del lavoro agricolo e dal correlato impiego forzato e massiccio nei nuovi settori. La condizione precaria, spesso contrassegnata da stagionalità e pendolarismo dell'occupazione, poneva non pochi problemi di disagio sociale e quindi di assistenza materiale e spirituale.

Quanto l'azione assistenziale fosse legata al cuore stesso dell'azione pastorale fu chiarito dal medesimo Moscato in una coraggiosa e preveggenza pastorale del dicembre 1944, allorché, rimproverando di inerzia i "cattolici ritualisti" e anche gli stessi "sacri ministri del culto, pochi in verità, che cadono in catalessi davanti alla teoria iridescente di una processione religiosa", invitava tutti i credenti a prendere parte "al dramma collettivo in servizio del popolo. Hai visto il fratello lacerato e ferito, hai visto il Signore crocifisso. I poveri, gli sfollati, i reduci dall'esilio e dalla prigionia hanno tanto bisogno della nostra assistenza. Spalancate il cuore e la casa, siate in prima linea in tutte le opere di beneficenza, e non diffidate perché, dove la buona volontà soccorre, si

L'impegno per i poveri e gli sfollati

potrà ovunque e sempre recare aiuto al prossimo, nonostante la penuria di tante cose". Furono queste le linee direttrici sulla cui base veniva istituita, già nel maggio 1945, la Pontificia Commissione di Assistenza nella diocesi, presieduta per un triennio da Mons. Antonio Balducci, coadiuvato dal segretario Mons. Giuseppe Crea. Le intenzioni che sorreggevano l'iniziativa furono rese esplicite nel *Bollettino del clero* dello stesso maggio 1945 con una nota, intitolata significativamente *Il dovere della carità nell'ora presente*, nella quale si faceva il punto sull'opera di carità ed assistenziale della Chiesa salernitana. Occorre peraltro ricordare che operavano nella diocesi già l'Opera S. Gregorio VII, l'Opera Nunzio Sulplizio, la Conferenza *Auxilium Christianorum*, e le Conferenze S. Domenico e S. Matteo, oltre a varie

Operò con forza in una città sconvolta e provata

Di fronte al degrado sociale del dopoguerra si prefisse come obiettivo principale la ricostruzione morale e sociale del popolo a lui affidato



Nella foto: mons. Demetrio Moscato e il direttore don Lanzara con i ragazzi della Colonia San Giuseppe

iniziative diffuse sul territorio diocesano. Dal 1945 al 1948 la Pontificia Commissione si occupò dell'assistenza ai reduci, ai combattenti e ai profughi, convogliando una operosa solidarietà in soccorso dei bisogni elementari delle famiglie, con la distribuzione di viveri, medicinali, ed anche sussidi in denaro, ove questo fosse necessario. Peraltro una organizzazione del genere, realizzata negli anni a ridosso della guerra, doveva sforzarsi di rispondere alle stesse carenze delle istituzioni pubbliche e civili. Le mense popolari, le colonie estive per i fanciulli appartenenti a famiglie economicamente disagiate, l'assistenza ai disoccupati divenivano segno non di paternalistico assistenzialismo, ma di una solidarietà attiva.

Infatti l'Arcivescovo Moscato, proponendosi di saldare gli eventi della comunità religiosa alla solidarietà verso i fratelli, emanava nel giugno del 1945 disposizioni intese a disciplinare la celebrazione delle feste patronali "lungo una direttrice tracciata in precedenza da Mons. Monterisi", disponendo che le offerte fossero devolute in opere di carità, mirando a incanalare così la religiosità popolare verso una consapevole solidarietà.

Intanto, il 12 maggio 1948, dopo un fervido triennio, don Ennio Fasano sostituiva Mons. Antonio Balducci alla presidenza della Pontificia Commissione di Assistenza, senza che ne risultasse interrotta l'azione assistenziale. Proseguendo infatti negli indirizzi impostati, la P.C.A. affiancò i *Refettori del Papa* alle iniziative già intraprese, consolidando le strutture per le colonie estive promosse per i giovanissimi. In questa fase - a cavallo tra gli anni Quaranta e Cinquanta - l'avvio del processo di industrializzazione

indirizzò l'azione della P.C.A. anche verso il servizio sociale di fabbrica, i cantieri-scuola, le iniziative di addestramento professionale e le scuole popolari. L'ispirazione e le motivazioni di questa rinnovata azione furono rese esplicite dallo stesso Arcivescovo alla fine del 1953, preannunciando la celebrazione del millenario della traslazione di S. Matteo, patrono della Città. Quando fosse radicata nella linea pastorale della Diocesi la solidarietà fraterna e la scelta degli ultimi fu chiaro anche nell'occasione più solenne attraverso le parole di Mons. Moscato. Parlando dell'impetuoso sviluppo economico della provincia di Salerno, disse alto e chiaro: "Tutto ciò sarà degno di ammirazione e di lode se la ricchezza avrà lo scopo sociale di ascensionale legittimo progresso, di alleviare la disoccupazione, di lenire le sofferenze degli umili, preservando le leggi della morale, ponendosi al servizio dei valori dello spirito. Il denaro è un ottimo fedele servitore se è subordinato a queste superiori idealità; è invece un pessimo padrone se diventa mezzo di illeciti guadagni, di edonismo corrotto e corruttore, di mondanità sfacciata e invercanda, in mezzo allo spettacolo rattristante di numerosi senza tetto e senza pane". Con questi indirizzi, fin dal 1953, alla Pontificia Opera di Assistenza, sezione diocesana a Salerno, succedeva l'Opera Diocesana Assistenza, alla cui presidenza veniva confermato don Ennio Fasano. L'O.D.A. espletò la sua crescente attività verso gli asili, i ricreatori, gli oratori, ma nel contempo organizzò i "centri sociali" di Salerno (Pio XII), di Torriione, Coperchia, Eboli, proponendosi una vasta opera di servizio sociale. Contemporaneamente rivolgeva - attraverso le "Pie Unioni" - la sua attività assistenziale anche ai braccianti, pescatori, proseguendo nelle iniziative che ne contrassegnarono gli indirizzi fino alle trasformazioni intervenute negli anni successivi al Concilio, finalizzate a proseguirne gli intenti con strumenti rinnovati. Costante oggetto dell'attenzione pastorale dell'Arcivescovo e della Diocesi furono però in quegli anni principalmente i ragazzi. I danni della guerra richiedevano soprattutto nei confronti dei giovani il dispiegamento di una incisiva e non occasionale azione assistenziale ed educativa. Proseguendo nella direzione - già intrapresa dal suo predecessore Monterisi - di separare, all'interno del fenomeno

delle manifestazioni di religiosità popolare, l'ispirazione autenticamente cristiana dalle componenti inquinanti e inquinate di paganesimo, Mons. Moscato si adoperò ad orientare e finalizzare il culto ad una autentica testimonianza religiosa. Mons. Moscato, confermando nella sostanza l'atteggiamento del suo predecessore, ritenne opportuno "disciplinare" e finalizzare al bene la devozione popolare professata talvolta in indebite forme nel territorio della parrocchia di S. Agostino. Promosse così, nel novembre 1944, la costituzione dell'Opera dell'Addolorata per i figli del popolo. Tra la fine del 1946 e l'inizio del 1947 l'Opera poté insediarsi nei capannoni e nelle baracche che sulla spiaggia orientale di Salerno erano state costruite dalle truppe alleate per l'acquartieramento dei soldati del generale Clark in occasione dello sbarco del 1943. Le baracche avevano poi accolto i profughi nel periodo immediatamente successivo alla conclusione della guerra.

Evacuato, il *Rest Camp* divenne il Villaggio del faciullo, essendo stato affidato il complesso dei capannoni abbandonati all'Opera. Fino al 1954 - data in cui sorse il primo fabbricato - l'Opera ragazzi nostri ebbe sede in quel Villaggio, affidato alla Direzione dei padri Vocazionisti e alle cure delle Piccole Operai dei Sacri Cuori.

Il "Villaggio" si strutturò come una piccola Comunità, ove i ragazzi imparavano a lavorare (in una falegnameria di cui era dotato il campo) ma soprattutto a curare

Fece costruire la Colonia S. Giuseppe

direttamente l'organizzazione "civile", "amministrativa" e "sportiva" della piccola "città". Fino a mille ragazzi poterono usufruire nei primi anni dell'iniziativa, che, accanto alla ordinaria vita dell'Opera, accoglieva d'estate le colonie marine. Dopo il primo fabbricato, costruito nel 1954, altre costruzioni vennero a completare l'opera (in seguito nota ai salernitani come *Colonia S. Giuseppe*): nel 1960 venne costruito il fabbricato centrale, nel 1963 quello ad est e nel 1966 - due anni prima della morte di mons. Moscato, che dell'Opera era stato promotore - quello ad ovest.

La sollecitudine verso l'infanzia e l'adolescenza - che aveva caratterizzato gran parte dell'azione assistenziale della P.C.A. e dell'O.D.A. - si manifestò poi con la costituzione di una parrocchia nella zona alta della città (sprovista fino a quel momento di iniziative pastorali adeguate ai nuovi bisogni religiosi, ma anche sociali, di un quartiere giovane e popolato in misura rilevante da giovani). Nel 1954 veniva eretta così, nel quartiere intitolato a S. Maria del Carmine, la parrocchia di S. Maria del Carmine e S. Giovanni Bosco, affidata da Mons. Moscato ai Padri Salesiani (in ragione della specifica vocazione giovanile dei Figli di don Bosco), che avrebbero costituito in quella area - nella quale erano giunti l'anno precedente, nel 1953 - una vera "città" per i giovani, "la più grossa istituzione sociale e religiosa esistente nel centro urbano di Salerno", che perseguiva i medesimi intenti dell'Opera Ragazzi nostri. Tante altre connotazioni mirabili rivestì l'opera di Vescovo di Mons. Moscato, ma la sua scelta di dedicare energie e risorse della Diocesi salernitana alla conversione della pietà popolare verso forme moderne di solidarietà concreta ed attiva costituisce un lascito ideale e religioso che ancor oggi la Chiesa salernitana custodisce e prosegue.

*Professore universitario Vice presidente CNEL

Testimone di una Chiesa fiera della sua storia Pro fide et patria

MASSIMO PANEbianco*

Era venuto dalla natia Calabria portando con sé la memoria, la tradizione e il ricordo di una Chiesa di antica evangelizzazione, fiera ed orgogliosa dei propri Santi e delle proprie memorie e soprattutto di quella basilica napoletana dedicata nel centro della Piazza del Plebiscito a Sant'Antonio di Paola nel ricordo della vittoria della fede cattolica contro l'epopea murattiana nelle terre meridionali. Quell'antica tradizione del cattolicesimo del Mezzogiorno d'Italia egli rinverdiva nella Chiesa di Papa Pacelli destinata alla ricostruzione dell'Italia distrutta alla luce della Croce e delle sue espressioni politiche rappresentate dall'allora unico partito dei cattolici italiani. Fede e patria si congiungevano così nel motto che compariva nel suo stemma come nelle finalità del suo episcopato salernitano e della missione che svolse nelle terre dell'archidiocesi al servizio della sua gente e dei suoi figli affidati alle cure pastorali. Nel campo dell'impegno teologico lascia la sua firma sotto grandi eventi come la celebrazione del millenario per la traslazione delle ossa dell'Evangelista Matteo dalle coste cilentane al Duomo salernitano. Nel settore della costruzione e ricostruzione di chiese ed edifici di culto, danneggiate da eventi bellici, sismici e alluvionali, seguì l'espansione urbana della città lungo le vie del nord e dell'est, dando i titoli di antichi Santi di chiese orientali ed occidentali (San Demetrio, San Giovanni Bosco, San Giuseppe Lavoratore, Santa Maria ad Martyres e il Volto Santo). Nel campo delle attività dell'organizzazione del laicato ospita nuovi ordini religiosi di vita consacrata (salesiani, paolini, domenicani, saveriani) e rafforza le associazioni cattoliche del sociale extrapolitico (aclì, cisl, aci, fuci, giuristi cattolici, industriali cattolici). Alla fine del suo mandato incrocia la nuova chiesa giovannea del Concilio Vaticano II, di cui fu partecipe e testimone, attento, riflessivo e mai perturbato. Presenta le grandi innovazioni comparse all'orizzonte della nuova società mondiale e di una nuova chiesa ecumenica. Tornando dalle sue visite romane, lui figura nobile ed austera dell'episcopato meridionale esalava l'ultimo respiro nella speranza di una Chiesa futura intravista e sofferta anche negli angoli e nelle parti meno appariscenti delle sua Chiesa salernitana.

*Professore universitario

Per noi sacerdoti un padre

• OSVALDO GIANNATTASIO*

Per me ricordare mons. Moscato è come ricordare mio padre. Avevamo la stessa età e, nei miei riguardi, hanno condiviso affetto e responsabilità. Mons. Moscato è entrato nella mia vita quando avevo appena compiuto 14 anni, e noi seminaristi eravamo tornati in Seminario mentre ancora non si era placata la bufera della guerra. La Diocesi attendeva il nuovo Pastore, dopo che mons. Nicola Monterisi aveva concluso la sua esemplare testimonianza di pastore fedele, scegliendo di morire tra i poveri del Mendicomicio. Accogliemmo mons. Moscato dopo una notte di veglia, con tanta festa, alla quale non mancò un concerto bandistico di strumenti di canna. Fummo affascinati immediatamente, non solo noi ragazzi, dalla sua figura imponente, dal suo tratto cordiale, dalla sua parola eloquente ed incisiva. Mons. Moscato è stato il Vescovo dei miei anni di seminario. Da lui ho ricevuto gli Ordini Sacri e gli incarichi di ministero, che ancora esercito come parroco di S. Margherita da oltre 50 anni: mons. Moscato voleva che i suoi sacerdoti fossero innanzitutto pastori particolarmente disponibili al ministero di parroco. Come parroco dei superstiti dell'alluvione del 1954, dislocati a migliaia nelle case economiche e popolari e negli alloggi per senzatetto realizzati per l'emergenza in S. Margherita, sperimentai la generosità di mons. Moscato, già prodigatosi eroicamente nella notte del nubifragio, per cui gli fu conferita la medaglia di argento al valor civile. Allora sorse l'Opera "Ragazzi nostri" e fu istituita l'Opera Diocesana di Assistenza, mentre incessante era la presenza dell'Arcivescovo, che non risparmiò impegno ed iniziative per l'accoglienza e l'educazione cristiana della gioventù. Per due anni consecutivi, la parrocchia di S. Margherita conseguì il "gagliardetto" nella gara catechistica diocesana. Nelle foto ricordo, al centro di quel la moltitudine di volti infantili, mons. Moscato è raggianti di gioia. Egli era sollecito della rinascita di una comunità per la quale aveva immolato la vita il giovane parroco d. Felice Ventura, vittima - con due giovani dell'Azione Cattolica - di incursione aerea la notte del 16 settembre 1943, in corso dello sbarco degli Alleati, mentre - come l'arcivescovo Monterisi e tutti i parroci della città - era rimasto al posto del dovere, vegliando in preghiera. La memoria di mons. Demetrio Moscato rimarrà in benedizione, particolarmente per noi sacerdoti che Egli ha ordinato. "Nell'obbedienza, benedizione e pace": con queste parole ci benedisse. La sua benedizione ci accompagna ancora. Mons. Moscato ha chiesto obbedienza e ha donato amore.

*Parroco di S. Margherita

• ENZO RIZZO*

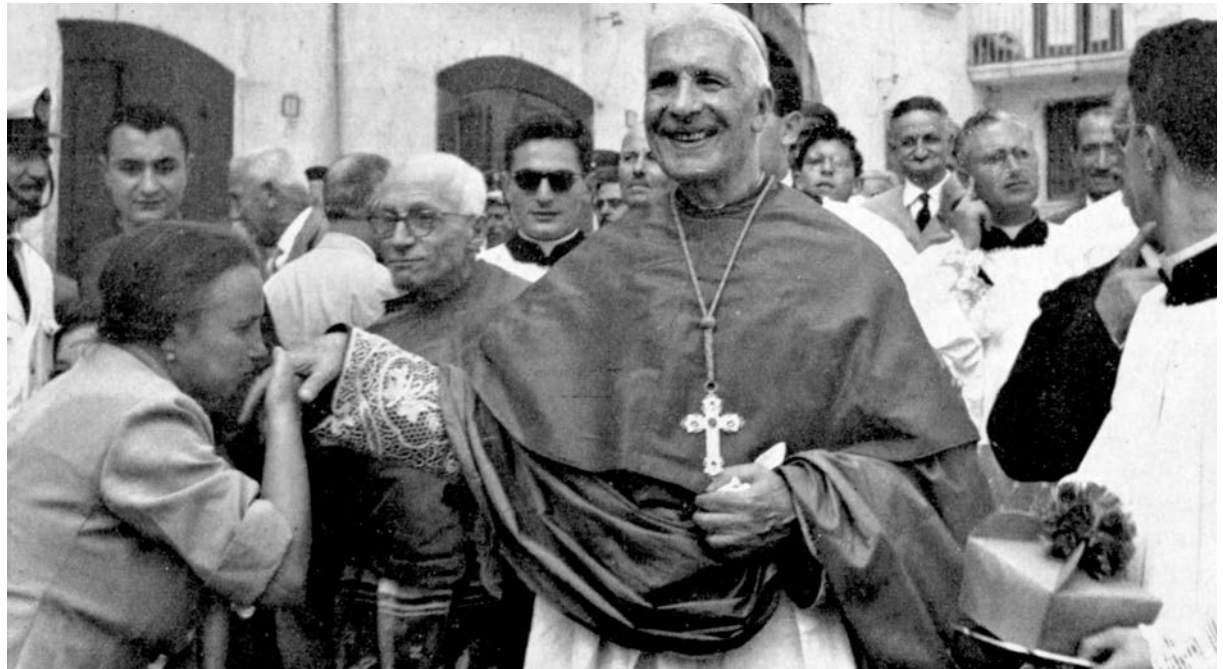
La celebrazione solenne voluta e proposta dal nostro attuale Arcivescovo per il quarantesimo anniversario della scomparsa di mons. Demetrio Moscato, per noi che l'abbiamo conosciuto ci fa rivivere la serenità e la gioia dei tempi passati. Risveglia tanti ricordi sopiti con il tempo che ripresentano momenti in cui il volto del Vescovo riappare sorridente, paterno ma a volte anche rigido per l'ansia dei problemi da affrontare e da risolvere per il bene della Chiesa. Ogni Vescovo porta nella Chiesa la sua formazione intellettuale, la ricchezza dei sentimenti, anche il suo carattere umano e quindi con un volto proprio, inconfondibile. Ha la fisionomia che lo distingue e si prolunga nel cuore, nella mente di chi è vissuto ed agito a stretto contatto. Nella Chiesa il Vescovo è al centro, un punto di riferimento che crea la comunione e che spiega l'autenticità della comunione con Cristo.

Così vivo questo anniversario. Fra le tante testimonianze autorevoli di questa ricorrenza, desidero offrire anche la mia. Sono tutte cariche di affetto, di stima, di gratitudine e di attenzione per il ministero episcopale svolto da mons. Demetrio Moscato nella nostra Chiesa. Ho sperimentato di persona la sua bontà verso tutti, in particolare verso noi sacerdoti. Ripenso alle sue direttive pastorali per illuminare, infondere fiducia e coraggio, per spronare all'impegno di apostolato. Ha mostrato sempre, senza tentennamenti, la saldezza della dottrina, esposta con chiarezza e precisione, senza compromessi o cedimenti, in piena comunione con il magistero del S. Padre. Ha difeso i valori morali e religiosi, alla base di una serena convivenza sociale. Ha vigilato sull'ortodossia della verità rive-

Il ricordo della omelia di ingresso nella Diocesi, fra l'entusiasmo generale

Profonda serenità

La sua spiccata bontà, la saldezza nella dottrina, la strenua difesa dei valori morali e religiosi, la vigilanza sull'ortossia lo contraddistinsero



lata e della morale, intervenendo subito con decisione quando si presentava qualche caso particolare. E' stato un solerte distributore dei misteri divini, con numerose ordinazioni sacerdotali. Chiunque lo avvicinava era messo a proprio agio perché ti riservava uno sguardo accogliente, affabile, paterno, interessato alla tua persona. Parlava ma ti ascoltava anche, con suggerimenti preziosi e decisioni rassicuranti.

Per la Chiesa di quegli anni del dopo guerra è stata una figura forte ed autorevole per la chiesa e anche per la società civile. Il suo discorso

ti entusiasmava per il calore dei gesti e del modo di porgere, ti trascinava nell'intraprendere la strada giusta, nell'amore a Cristo e alla Chiesa. Ricordo l'omelia dell'ingresso nella nostra diocesi, con la spiegazione del motto del suo stemma: pro fide et patria. Il discorso fu tale che per l'entusiasmo depose il piviale per essere più libero nel parlare e nel muoversi.

Da seminarista la mattina mi recavo più volte per servizio della S. Messa che celebrava nella Cappella privata. Ti aspettava e gradiva di essere aiutato nella vestizione. Dopo la celebrazione, si recitava

insieme il ringraziamento, con l'invocazione ripetuta tre volte: Mater mea - Fiducia mea. Dopo c'era la colazione nel refettorio ed era così affabile che ti porgeva la fetta di pane da mettere nel latte. Si parlava di tutto, della vita della Diocesi, del Seminario, della tua situazione familiare. Più volte lo si vedeva nel seminario per rendersi conto di persona della vita del Seminario e si soffermava nel cortile a parlare con i seminaristi che circondavano la sua maestosa persona. Ma un'attenzione particolare riservava per i sacerdoti, della loro situazione, anche della salute. Il mio primo impegno pastorale fu per la parrocchia di S. Agostino, il cui parroco, di venerata memoria, alquanto anziano, era avvilito per l'andamento dei tempi. Avrei dovuto aiutarlo e sostenerlo, secondo il consiglio del Vescovo.

Accoglieva i sacerdoti nelle udienze, li visitava in parrocchia, era presente ai ritiri mensili, ai casi morali, agli esercizi spirituali di Getsemani di Paestum, ai convegni pastorali per aggiornamento. Interveneva, dando le sue direttive e le sue raccomandazioni con chiarezza e precisione. Non mancava il fermo, accurato richiamo, anche personale, ma subito rasserenato. Fin dai primi mesi del concilio Vaticano II si è impegnato nella esposizione della natura e dello scopo del Concilio. Ricordo che benché febbricitante non volle mancare all'incontro con i giovani sul tema della prima sessione. Così tanti altri episodi, altre testimonianze più autorevoli della mia attestazioni che confermano la grandezza di questa figura di vescovo che il tempo non può cancellare. Basta un'occasione come questa per rivivere un cammino percorso con mons. Demetrio Moscato. La molteplicità delle sue opere, delle sue iniziative riempiono la storia della nostra Chiesa. A questa fonte le giovani generazioni di sacerdoti dovrebbero attingere per la propria formazione e per il proprio modo rapportarsi con il Vescovo.

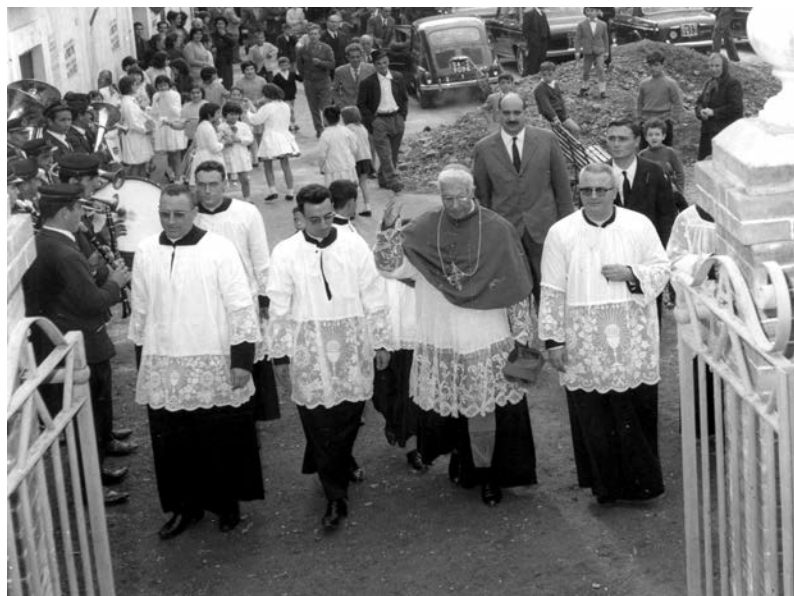
Un evento che riporta al passato offre l'occasione per rivedere mentalmente e la figura di mons. Demetrio Moscato. Gli anni sono passati e tanti ma chi ha operato bene, soprattutto con amore non può essere dimenticato. Oggi più che mai si avverte l'esigenza di un volto che ha fatto la storia della nostra chiesa.

Coraggio, dolcezza, decisione e fermezza furono le sue qualità più evidenti

La carità per gli ultimi

• ALESSANDRO COVELLUZZI*

Non è facile in poche righe tratteggiare la poliedrica figura dell'arcivescovo mons. Demetrio Moscato, di v.m. Per comprendere bene a fondo la vita ed il magistero di mons. Moscato è necessario ambientarsi nel mondo e nell'era in cui Egli è vissuto. La Sua terra natale, la Sua nobile origine, i superiori che Lo hanno formato hanno contribuito molto a darGli una fede e una virtù profonde, che hanno influito in modo determinante nel farGli acquistare un carattere forte e deciso. Il ministero svolto da mons. Moscato in parrocchie assegnateGli dall'obbedienza e poi nelle diocesi da Lui guidate come Vescovo (ed alcune come amministratore apostolico) Lo spinse sempre non solo ad una sconfinata carità, ma anche ad una continua lotta, in cui il coraggio, la decisione, la fermezza erano armi indispensabili (vedi ricostruzione del dopoguerra e alluvione 1954). Le stesse condizioni create dal susseguirsi di guerre tremende (nella prima fu anche Capitano Cappellano) resero la Sua azione e la Sua predicazione impregnate di una



Nella foto: L'Arcivescovo con i parroci della forania di Pellezzano: da destra don Portanova; don Covelluzzi; don Migliaccio e dietro don Gerardo Piero

forza che mirò a scuotere e non scegliere le mezze misure; ad imprimere coraggiose decisioni a completa dedizione alla causa di Cristo, per cui sembrava a volte che Egli fosse capo esigente e severo, mentre invece era arrendevole e dolce come un fanciullo. Inoltre la Sua fede totale ed incrollabile nei valori eterni, Gli suggeriva un perfetto distacco dalle creature e cose della vita, per tutto misurare in rapporto al Paradiso, che - è certo - Egli non perse mai di vista in tutto ciò che faceva ed insegnava. Riandando con la memoria alle Sue prediche pregnanti di messaggi e ai Suoi scritti si troveranno riflesse le caratteristiche della Sua vita, non facile, non mediocre, ma dura, eroica e piena di severità, che Egli non rifiutò per amore di Dio, di Cristo, della Chiesa e della Madon-

na, che furono sempre i Suoi grandi tesori. Coniugava la fermezza del Suo carattere con la dolcezza del padre. Al suo motto (pro fide passio) si può anche aggiungere fortiter et suaviter. Partecipò attivamente al Concilio Ecumenico Vaticano II, però non ebbe tempo sufficiente ad aggiornare il Suo metodo di insegnamento secondo lo spirito moderno anche se negli ultimi mesi della Sua esistenza terrena ha parlato del Concilio e nella Sua dottrina con un entusiasmo giovanile ed una fede che pochi altri hanno avuto. Egli, infatti, viveva di fede. A noi sacerdoti, ordinati da Lui, resta sempre un padre ed un maestro impareggiabile come punto di riferimento nel vivere il nostro sacerdozio.

*Parroco di Pellezzano

*Parroco di S. Agostino

Radio Stella

93,5 - 98,6 Mhz in FM stereo

Via Bastioni, 4 • Salerno

Tel. 089.221.810 • Fax 089.220.336

I giovani lo ascoltavano vinti dalla sua personalità

L'Arcivescovo cercava ogni occasione per stare con i ragazzi: la sua affabilità e il suo fulgido esempio avvicinarono molti al sacerdozio

• ARCANGELO GIGLIO

Il primo incontro con l'Arcivescovo Moscato risale al 1949 all'Opera Ragazzi Nostri, poi Colonia S. Giuseppe, dove mi trovavo con tanti piccoli compagni a trascorrere un periodo di "colonia marina" offerto dalla Poa (Pontificia Opera Assistenza). Rimasi letteralmente affascinato e conquistato dal "personaggio" e dalla sua affabilità.

Il gusto dell'avventura e l'incoerenza dell'età mi spinsero a "lasciare", insieme a cinque compagni, il soggiorno marino: infatti, in un momento di distrazione delle nostre assistenti, ce ne scappammo tutti. Lascio immaginare il seguito!

Trasorse qualche anno e la Provvidenza mi portò "ad entrare" nel Seminario minore in Piazza Plebiscito, oggi Museo Diocesano. Ricordo perfettamente le raccomandazioni dei genitori e gli auguri dei parenti prima che lasciassi il paese natio. Varcai la soglia del

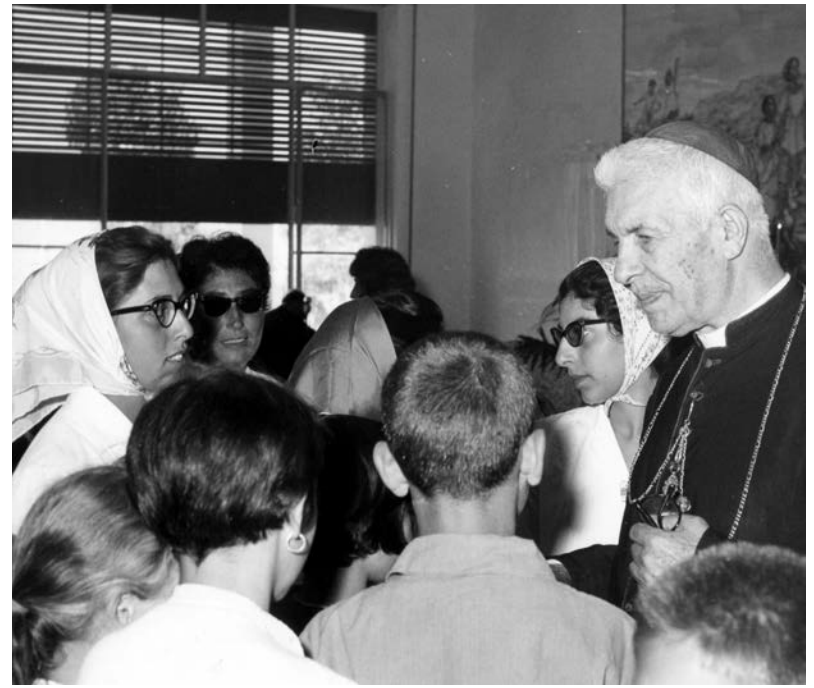
Seminario e fui colpito dal grande cancello dello scalone e dallo stemma che lo sormonta. Il sacerdote, vice-Rettore, che mi accompagnava, accortosi della mia curiosità, mi spiegò ogni cosa e, in particolare, la figura dello stemma - S. Giorgio a cavallo che combatte il drago - e mi aiutò a leggere e mi tradusse dal latino il motto "pro fide et patria" dicendomi che apparteneva all'arcivescovo Demetrio Moscato. Il nome evocò in me il primo incontro avuto con l'Arcivescovo - il "personaggio" - e mi sentii più sicuro e domandai dove abitasse l'arcivescovo.

Mi fu detto che accanto al Seminario c'è la Cattedrale e poi appresso l'Episcopio, la casa del vescovo e che dal seminario, passando per la cattedrale, si giungeva all'Episcopio. Quando sarai più grande certamente farai questo percorso, mi fu detto.

Arrivò finalmente il giorno di fare questo percorso: di buon mattino, con un altro seminarista, accompa-

gnati dal sacrista dell'Arcivescovo, dal seminario, attraversando la cattedrale, giungemmo in episcopio e fummo introdotti nella cappella con il piacevole compito di "servire" la S. Messa all'Arcivescovo.

Meraviglia, stupore ed ammirazione mi assalirono nel vedere il "personaggio" inginocchiato, quasi prostrato in meditazione e adorazione davanti a Gesù Eucaristico. Accortosi della nostra presenza, con gesto delicato e paterno, ci indicò di inginocchiarci accanto a lui. Questi gesti sono scolpiti a caratteri indelebili nella mia mente, insieme a quel rito della S. Messa celebrata con trasporto, fervore e caldo dialogo con il Signore, dialogo nel quale fummo coinvolti immediatamente. Non finisce qui. Dopo la celebrazione della S. Messa e le preghiere di ringraziamento fummo invitati a seguirlo per la colazione. A noi biscotti, tanti biscotti e caramelle! Porgendo ad ognuno il sacchetto con le caramelle: "Prendi, prendi figliuolo",



Nelle foto dall'alto: monsignor Demetrio Moscato nella Colonia S. Giuseppe. Durante una celebrazione con monsignor Alessandro Covelluzzi a destra e con monsignor Rosario Migliaccio a sinistra

Monsignor Demetrio Moscato sapeva trasmettere a tutti la fede con determinazione e generosità

L'evangelizzazione, costante impegno

• BENEDETTO D'ARMINIO*

Già da studente apprezzai l'arcivescovo Demetrio Moscato, pastore di grande intelligenza. Aveva una fede forte e generosa, che sapeva trasmettere a tutti, ma specialmente ai candidati al sacerdozio. Da sacerdote lo conobbi meglio e ammirai le sue tante iniziative pastorali cui partecipavo con gioia e con orgoglio di appartenenza alla Chiesa da lui guidata. Ha lasciato un segno in me e in tanti confratelli: ho avuto sempre la voglia di imitarlo e di seguire le sue orme. Era una guida responsabile e capace di trascinare il popolo con i suoi infuocati discorsi. I fedeli vedevano in lui un vescovo instancabile e generoso. Fortemente convinto che la missione della Chiesa fosse l'evangelizzazione, ce ne parlava in ogni discorso. "La parola di Dio - diceva - opera nella Chiesa, nell'evangelizzazione, nelle celebrazioni liturgiche, nella teologia, nell'esegesi e nella vita personale e comunitaria". Negli incontri con i sacerdoti ripeteva spesso che l'evangelizzazione e la catechesi devono stare a cuore a tutti i presbiteri e a tutti gli operatori pastorali. Anche per questo ebbe l'idea di celebrare a Salerno il Congresso Nazionale sul Vangelo (15 - 19 marzo 1956). In previsione di questo evento venne anche promossa una "Settimana del Vangelo" che si celebrò in ogni parrocchia dell'Arcidiocesi in date diverse, fra il mese di novembre 1953 e il mese di marzo 1954. Scorrendo gli anni del suo episcopato non possiamo non ricordare le missioni tenute in tutte le parrocchie: dei PP. Gesuiti nel 1945, dei Padri Paolini nel 1949, di P. Riccardo Lombardi con "La Crociata della bontà"; dei Padri Passionisti nel 1951, della Pro-Civitate Cristiana di don Giovanni Rossi e tante altre ancora. L'evangelizzazione era il suo costante pensiero accompagnato da una forte premura per la pastorale catechistica. Raccomandava in pubblico e in privato: "ogni sacerdote, ogni cristiano deve sentire la grave responsabilità della formazione intellettuale e morale dei ragazzi e della gioventù". Con la sua parola



Nella foto: L'abbraccio tra mons. Demetrio Moscato e mons. Federico Pezzullo vescovo di Policastro

calda e forte, espressione della sua paterna pastorale premura ritornava spesso sull'argomento dell'insegnamento catechistico. Mons. V. Pagliata in una sua relazione scriveva: "volle che l'Ufficio Catechistico Diocesano non fosse soltanto un organo burocratico per la distribuzione dell'insegnamento della religione, ma il centro propulsore di tutta l'attività per l'istruzione religiosa dei ragazzi. Esortava i responsabili dell'Ufficio a visitare le parrocchie e a portare il contributo per la vitalità dell'opera. Vennero istituiti i corsi di formazione dei catechisti in base diocesana, foraniale e parrocchiale. Essi davano ai principali operatori della catechesi le norme chiare e necessarie per lo svolgimento della loro missione. In seguito, per dare maggiore impulso all'attività catechistica in Diocesi, riserva per sé la presidenza dell'Ufficio Catechistico e affermava che il catechismo parrocchiale "è obbligatorio in ogni cura, nel tempo e per la durata stabiliti dal Sinodo Diocesano. Anche quando il parroco insegnasse religione nelle scuole primarie, egli non si può dispensare dall'insegnamento e dalla frequenza al

catechismo parrocchiale. Il parroco non solo deve essere presente durante l'insegnamento del Catechismo, ma deve dirigere, sorvegliare e mantenere la disciplina". Egli volle che si celebrasse ogni anno in un teatro cittadino la "Festa del Catechismo", con la premiazione delle parrocchie più meritevoli. Mi piace descrivere una delle premiazioni che tanto bene facevano. Con una punta di orgoglio ero presente quando ricevevo il primo premio per la mia parrocchia. Festanti erano arrivati tutti i bambini della parrocchia premiata e i rappresentanti delle varie comunità parrocchiali. Sul palcoscenico erano tutte le autorità civili e religiose e i curiali. Dopo i preliminari, in un'atmosfera di esultazione gioiosa venivano proclamati i vincitori (I, II e III premio) Grande era la soddisfazione del Vescovo che riteneva questa premiazione un impegno maggiore di tutti per il futuro. Questo era profondamente vero, perché dopo la premiazione delle parrocchie guida, le altre, per emulazione, avevano una fioritura di iniziative catechistiche volte a presentarsi per l'anno dopo come candidate all'ambito premio. Allora i bambini,

i catechisti ci tenevano al diploma che presentavano come vessillo di vittoria e tornavano nella parrocchia lieti di essere stati al centro dell'attenzione di tanti e di aver ricevuto lodi, applausi e onori dal vescovo e da tutti e di essere stati citati sulla stampa diocesana. Tempi di una volta che si godeva per l'onore e i bambini erano felici di questo. Mons. Moscato aveva capito questi meccanismi psicologici e tanto aveva a cuore questa festa del Catechismo, da prepararla e celebrarla ogni anno con grande risonanza. Aveva i suoi frutti e si vedevano. Così su questa attività pastorale di Mons. Moscato con la testimonianza di don Giovanni Rossi su i risultati della Missione della Pro Civitate Cristiana tenuta a Salerno. "L'Arcivescovo Mons. Demetrio Moscato raccoglie nel suo spirito calabrese forte e aperto la bontà di Mons. Grasso e l'intelligenza di Mons. Monterisi (suoi predecessori). Così si dice a Salerno: ma io credo che ancora meglio rassomigli a uno di quei grandi metropolitani che si chiamano Alfano I e Matteo D'Aiello"

diceva. Così avvertivo la paterna affabilità di chi, gioiando ad averci con lui, si interessava di ciascuno, delle nostre famiglie e ci esortava a pregare e studiare per prepararci al Sacerdozio, scrutando le nostre reazioni. La partecipazione alle celebrazioni solenni, alle Liturgie particolari, ai Pontificali, alle sapienti omelie, ai dotti discorsi, ai numerosi interventi pubblici di mons. Moscato ha scandito il mio cammino verso il Presbiterato.

Appartengo alla schiera di quanti non hanno avuto il permesso di sostenere gli esami di maturità classica in un Liceo statale prima o di proseguire gli studi in Scienze ecclesiastiche poi. Non ne sono rammaricato, anzi, in seguito ho pensato che forse il tutto era motivato da una "sua preoccupazione", cioè dal fatto che davanti alle difficoltà del cammino di formazione avessimo subito "mollato" o che, una volta presbiteri "dottori", non potesse averci subito disponibili come "parroci-pastori" (stranezza dei tempi!).

Vivere costruttivamente nel tempo richiede fedeltà a Dio, all'uomo ed alla storia. Questa triplice fedeltà impone all'uomo di ogni tempo capacità di ascolto, confronto, verifica e anche coraggio di cambiamento come sviluppo e crescita.

L'immediato dopo-Concilio (anno sc. 1965-66 e 1966-67) l'ho vissuto, da presbitero, al Pontificio Seminario regionale Pio XI ed ho partecipato con entusiasmo ed ammirazione al nuovo cammino di chiesa scaturito dal Concilio e proposto da mons. Moscato alla nostra chiesa particolare con puntualità e generosità.

Avviandomi alla conclusione, ricordo che, forse sono stato l'ultimo oppure uno degli ultimi parroci nominati da mons. Moscato. Visitando le singole famiglie della parrocchia affidatami, ho constatato con gioia di quanto amore, stima ed ammirazione godesse il nostro Arcivescovo.

Una fotografia di mons. Moscato, in bella mostra in una cornice d'argento, in casa del dott. Carlo Mazzaella mi sollecitò una domanda: "Dottore, conoscevate bene mons. Moscato?" Mi conosceva bene - rispose - mi stimava, gli ho aperto il cuore, mi ha aperto il cuore".

*Parroco di S. Paolo

*Parroco di S. Pietro in Camerellis

Attenzione e sensibilità

Viva intelligenza e una grande forza d'animo

• GAETANO CONVERSANO*

Ricordare mons. Moscato è per me come ricordare mio padre. È stato mons. Moscato che mi ha accolto in Seminario, mi ha sostenuto in qualche momento difficile del mio percorso formativo, mi ha conferito tutti gli ordini sacri, mi ha consacrato sacerdote, mi ha dato fiducia particolare quando mi ha affidato la fondazione di Santa Maria della Consolazione in Salerno, la parrocchia dove poi sono rimasto titolare fino oggi. Il ricordo che ho di mons. Moscato è di una guida forte e sicura della Chiesa locale, di un padre esigente ma molto premuroso specialmente per i suoi sacerdoti. Come dimenticare le telefonate serali a casa quando, a suo giudizio, erano passati molti giorni senza avermi incontrato?

Mi piace ricordare qualche aneddoto per me molto significativi. Il primo è al tempo del seminario minore.

te anche perché avevo lo stipendio dell'ONARMO. Ma il Vescovo di sua iniziativa, senza che io avessi chiesto nulla, ordinò a mons. Crea di darmi "un fiore" (e fu la prima volta che sentivo quest'espressione!). Questo fatto mi fece capire la sua premura paterna. Un ultimo ricordo riguarda il momento in cui, ritiratosi l'ONARMO dal C.I.F.E., mons. Baldelli, allora presidente dell'opera, mi chiamò a Roma per un altro incarico. mons. Moscato, anche per trattenermi in diocesi, mi mandò con il titolo di vicario cooperatore di San Giovanni Bosco a fondare la nuova parrocchia di Santa Maria della Consolazione. Ero in una situazione da "prete allo sbaraglio", senza Chiesa, senza casa, senza niente. Per poter assolvere al mio compito, giudicai indispensabile l'uso della macchina (in quel tempo era proibito ai preti di usare la macchina). Figurarsi come m'accorse mons. Moscato quando "osai" chiedere tale permesso! Quasi gridando, mi disse che ero incoscien-



Nella foto: monsignor Demetrio Moscato con don Conversano

Quando l'Arcivescovo andava a Eboli, che è il mio paese d'origine, mi chiedeva di accompagnarlo, perché così avrei avuto la possibilità di salutare i parenti. Questo fatto è notevole, considerando che allora i seminaristi andavano a casa solo nei mesi estivi. Questa particolare attenzione dimostra la sensibilità del padre che si nascondeva sotto l'apparente durezza di quando negava ogni permesso di questo genere. Durante il viaggio in macchina s'informava della scuola e si faceva recitare qualche poesia (allora s'imparava tutto a memoria); si faceva ripetere qualche poesia che non conosceva, fino a impararla anch'egli a memoria. Un altro aneddoto si riferisce ai primi anni del mio sacerdozio quando ero cappellano al C.I.F.E., l'Arcivescovo mi aveva incaricato anche di aiutare mons. Crea alla colonia San Giuseppe. Naturalmente facevo questo servizio solo per ubbidienza e non mi aspettavo nien-

te, perché non avvertivo il pericolo ecc. ecc. Uscii dall'udienza pensando seriamente alle dimissioni. Ma non ero ancora uscito dal palazzo quando fui richiamato. Fu allora che mons. Moscato mi commosse per la sua umiltà. Innanzitutto mi chiese scusa per come mi aveva trattato, poi mi disse che aveva riflettuto sulla mia richiesta dettata da vera necessità, chiamò il vicario generale e dettò il testo del permesso con tutti i condizionamenti. Ancora oggi conservo quel biglietto come un cimelio. Potrei continuare la narrazione con tanti altri "fatterelli" piccoli, ma significativi (dal piccolo si conosce il grande), ma sicuramente tutti i sacerdoti che hanno conosciuto e avuto rapporti con mons. Moscato possono confermare questo mio ricordo di un Vescovo di grande intelligenza e, soprattutto, di grande cuore.

*Parroco di S. Maria della Consolazione

• FERNANDO SPARANO

Non si possono stemperare nel tempo la nostalgia, la gratitudine ed insieme il ricordo di chi - nel lontano 8 settembre 1952 - mi ha consacrato sacerdote di Cristo, a servizio della Chiesa santa di Dio. E neppure è facile ordinare i pensieri, i sentimenti, i vissuti e quant'altro possa riproporre, con serenità e senza orpelli, la figura del compianto Arcivescovo di Salerno, S. E. Mons. Demetrio Moscato.

Ricordo che, in occasione del Suo giubileo sacerdotale e 30° di episcopato, il Santo Padre Giovanni XXIII si degnò di inviargli una lettera di fervido augurio e di vivo apprezzamento, che commosse l'Arcivescovo fino alle lacrime. Nell'augusto e venerato documento, il Papa evidenziava come già aveva fatto il suo predecessore Pio XII nel settembre 1957, in occasione del Suo 25° anno di episcopato, "l'instancabile attività, l'operosità e la prudenza, lo zelo e il fervore..." del nostro amato Pastore. Vi si affermava tra l'altro: "... nella vasta gamma di opere che testimoniano il tuo amore per la religione e la tua attività pastorale, ora giova rievocare il soave ricordo del Congresso Nazionale Italiano per accrescere la conoscenza del Vangelo, il Congresso Missionario, il Congresso Eucaristico Regionale, il Concilio Plenario, la ricognizione delle Sacre Spoglie del Papa San Gregorio VII, fatta dal Card. Schuster, Arcivescovo di Milano, e tante altre nobili iniziative..."

Le parole del Pontefice mettevano a fuoco lo stile pastorale di un Uomo, il quale aveva messo a centro di tutta la Sua vita di sacerdote e di vescovo tre grandi amori: l'Eucaristia, la Madonna e il Papa. Chi Lo conosceva da vicino e si sintonizzava sulla lunghezza d'onda del Suo spirito, oltre che con la sua parola, aveva la chiave di lettura della sua profonda spiritualità e coglieva facilmente il senso di una bella e singolare espressione, che gli era abbastanza familiare e che non esitava a ripetere in svariate occasioni. Quando parlava dei "tre candori", a cui ogni cristiano ma soprattutto ogni anima consacrata dovrebbe ancorare la propria vita, emergevano in primis il suo intenso amore per Gesù Eucaristia e tutto il suo tormento pastorale nel propagare e nel vivere in prima persona la devozione al SS.mo Sacramento dell'Altare. Quante volte, specie nei ritiri spirituali del clero, ti entravano nell'anima le sue accorate riflessioni sulla Santa Messa e ti riempivano di commozione le sue spontanee invocazioni eucaristiche! Quante volte, pur afflitto dai suoi malanni e da problemi numerosi e complessi che angustiavano il Suo spirito, si trasformava in cantore della Divina Eucaristia, rivelando tutta la sua anima traboccante di semplicità e di poesia! Il Suo messaggio trasmetteva agli ascoltatori l'esigenza - da lui intensamente vissuta - di una devozione solida e profonda, aliena da sentimentalismi e inutili orpelli, sostenuta da una fede viva, animata da una fervida speranza e tradotta in una carità solidale ed operosa.

Credo che sia importante evidenziare le coordinate storiche - e ambientali in cui mons. Moscato ha operato. La guerra mondiale del

Al centro della sua vita l'Eucarestia e la Chiesa

Conosceva il cuore umano



Nella foto: Il seminarista Demetrio Moscato

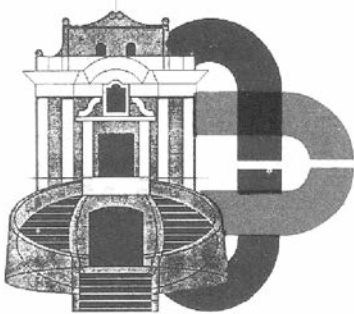
1940-45 sembrava aver quasi completamente depauperato quella preziosa eredità spirituale, culturale e pastorale che mons. Monterisi, Suo compianto predecessore, gli aveva lasciato. Ma per fortuna non era così: sotto le macerie di una diocesi semidistrutta che la Provvidenza gli affidava, con i suoi immensi problemi (anche successivi, come la spaventosa alluvione del 1954) rimanevano quasi intatte la fede cristiana, la solidarietà umana collaudata nel dolore ed una grande volontà di ricostruzione materiale ma soprattutto spirituale.

Il Pastore aveva comunque l'anima del soldato e del condottiero. Quella eredità non lo spaventava né deprimeva. Se aveva combattuto con coraggio e dignità in prima linea durante il conflitto 1915-18, aveva nel Suo stemma episcopale che raffigurava San Giorgio e il drago (con il relativo simbolismo) tutto un programma di efficienza, di lotta e di sacrificio "pro fide et patria". Il mosaico della sua vita si arricchiva sempre più di tonalità vive ed iridescenti seppur con qualche chiaroscuro, legato al Suo carattere: sostanzialmente un uomo dalla struttura mentale vivacissima, con un senso morale tutto di un pezzo, una coerenza esemplare, un temperamento forte, a volte caparbio e deciso, all'apparenza spesso scontroso, piuttosto schivo del contatto sociale e delle convenzioni formali: una specie di corazza caratteriale a difesa della Sua linearità sacerdotale e della Sua "privacy", dalla quale - per chi aveva la capacità di leggergli dentro - trapelava un cuore dolce come quello di una madre e trasparente come quello di un fanciullo, un cuore tormentato dall'amore alla Chiesa

e dal desiderio profondo della gloria di Dio e della salvezza delle anime. Ed il suo Clero aveva imparato ad amarlo ed inoltre si sentiva confortato e protetto da una guida esperta e sicura. S. E. Mons. Pezzullo scriverà di Lui: "...appare forte come il diamante e tenero come una madre" (9 sett. 62).

Mi piace concludere con un ricordo ancora vivo nella mia mente. Ero ancora molto giovane e l'Arcivescovo venne ad Eboli per una riunione di Clero. Volle congratularsi per una missione cittadina molto riuscita e veramente efficace. Io trascrissi il verbale; "...un plauso speciale ai RR. Parroci e ai PP. Cappuccini, che con animo concorde hanno disposto e preparato queste celebrazioni. Il trionfo eucaristico è pegno e caparra della rinascita spirituale della bella e nobile cittadina. Crescat; floreat; foveat! ... Ricordate che l'unità del Clero favorisce la lievitazione della Parola di Dio in tante anime. E' un fatto da tener sempre presente: dove ci sono peccati alimentati dalla distimia, dal pettegolezzo, dall'odio, dal cattivo esempio, dalla mancanza di buon senso e di carità e da un'anemia di amore fraterno dove si respira e si vive una spiritualità contorta e infantilizzata, dove soprattutto manca la comunione con il proprio Vescovo e con i confratelli, ogni iniziativa ed ogni progetto sono destinati al fallimento...". Ma non ci resta che concludere, perché lo spazio è tiranno. Preghiamo per Lui e affidiamolo alla Madonna, che tanto amava. Grazie, Padre amatissimo mons. Demetrio Moscato, un uomo vero, un profeta, un pastore santo.

*Parroco di S. Bartolomeo in Eboli



Filiali
83026 Torchiati di Montoro Superiore (AV)
Via Municipio Palazzo Fiore
Tel. 0825/523559 Fax. 0825/523560
CCIAA AV - n. 107055



Fisciano

Cassa Rurale ed Artigiana Banca di Credito Cooperativo di Fisciano

Società Cooperativa
a responsabilità limitata
Aderente al Fondo
di Garanzia dei Depositanti
del Credito Cooperativo

Iscritta all'Albo delle Banche n. 487020
P.I. 0106865 065 2
Registro Imprese SA 535/80
Tribunale di Salerno
Codice ABI 08083

Capitale Sociale euro 83.014,08
Riserve euro 11.868.564,05
CCIAA SA - n. 175189
84080 Lancusi (SA)
Corso San Giovanni
Tel. 089/951166
Fax. 089/953210
www.crabccfisciano.it
rloconte@fisciano.bcc.it

Mons. Demetrio Moscato nel ricordo di un ragazzo impressionato dalla sua forte personalità

Un Vescovo premuroso

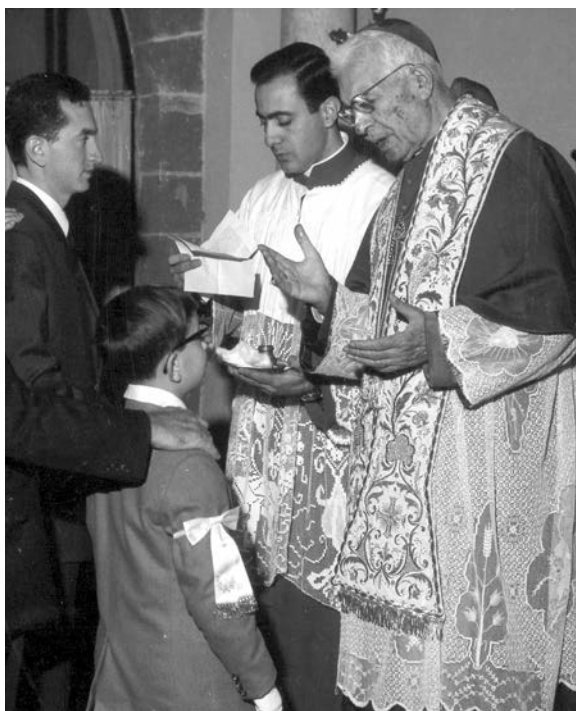
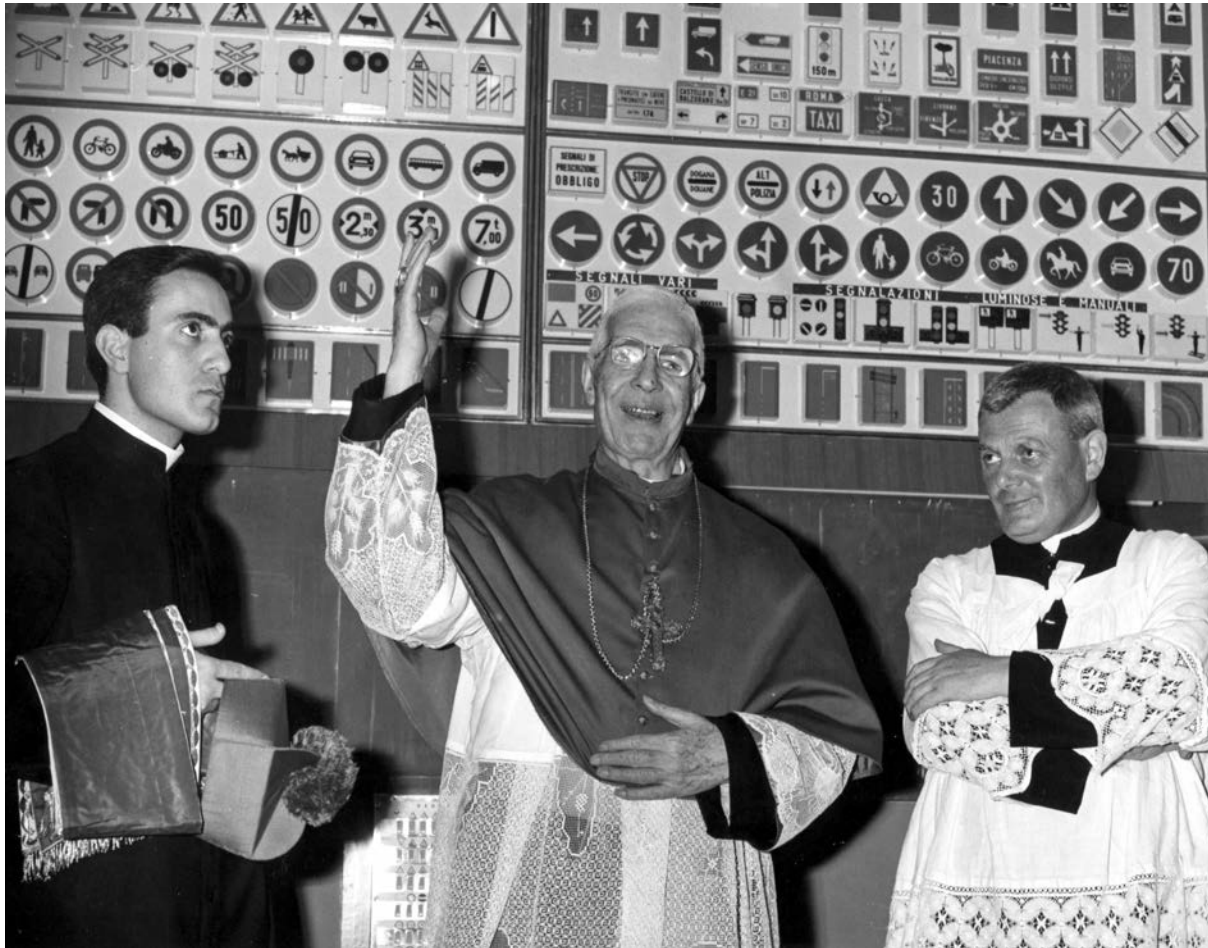
Il presule ha segnato la vita di molti sacerdoti, non solo impartendo loro il sacramento della Ordinazione, ma soprattutto con il suo esempio di profonda fede, grande carità e vasta cultura

• ANTONIO SORRENTINO*

Nella delicata fase evolutiva dell'adolescenza, in cui si va plasmando la personalità di un individuo, vi sono delle esperienze che lasciano una traccia profonda. Ad esse si ritorna ben volentieri, con pensiero grato e gioioso, riconoscendovi spesso i germi di successivi sviluppi. Tra le persone che hanno segnato la mia vita c'è indubbiamente l'arcivescovo Demetrio Moscato, non solo perché, con la sacra ordinazione, mi ha indelebilmente conformato a Cristo sacerdote, ma anche perché con il suo esempio di fede, carità e cultura, ha guidato autorevolmente i miei anni giovanili e i primi passi del mio sacerdozio. Ben presto e molto da vicino potei conoscere mons. Moscato, perché per tre anni, quale suo sacrista, doveti prendermi cura della sua cappella privata e servirgli quasi ogni giorno la Messa. Ogni mattina, infatti, accompagnato da due seminaristi (uno di scuola media e uno di ginnasio) mi recavo nel palazzo arcivescovile, per predisporre l'occorrente per la Messa, aiutare l'Arcivescovo nella vestizione, stargli accanto, "quasi suo arcidiacono" per girargli le pagine del messale e indicargli letture e preghiere. Quando arrivavamo nella sua cappella, egli già era là, all'inginocchiatoio, avvolto - d'inverno - nel suo ampio mantello nero, assorto in preghiera. La celebrazione era semplice, ma intensa e raccolta. Alla fine, ci faceva inginocchiare accanto a lui e ci coinvolgeva nel suo lungo ringraziamento, fatto di testi rituali latini, giaculatorie varie e devote invocazioni (Anima di Cristo, Ecommi, o mio amato e buon Gesù, Ecco fin dov'è giunta la carità tua eccessiva, o Signore...).

Poi lo accompagnavamo a colazione: il fido cavalier Michele gli porgeva latte e caffè (con l'immane pilloletta per il diabete) e biscotti, che l'Arcivescovo solitamente passava a noi, insieme con dolciumi vari, mentre egli quasi sempre consumava pezzetti di pane raffermo, avanzati a cena e diligentemente conservati nel suo tovagliolo. Frattanto conversava amabilmente con noi, informandoci sulle nostre parrocchie, sui nostri studi, sulle lezioni del giorno, lasciandosi talvolta andare a recitare piacevolmente - con straordinaria memoria - brani poetici di Virgilio, Orazio, Ovidio. Si creava così un clima confidenziale, che consentiva anche qualche richiesta un po' azzardata. L'inverno del 1955 era stato particolarmente freddo e piovoso, che ci aveva impedito di fare la solita passeggiata pomeridiana e di giocare all'aperto nel cortile e sulle terrazze del seminario. Finalmente, ai primi di marzo, spuntò una bella giornata di sole. Durante la colazione, osai chiedere all'Arcivescovo di concederci una vacanza straordinaria per fare una lunga passeggiata. Egli capì, sorrise, convocò il Rettore (mons. Oreste Noschese) e benevolmente ce la concesse, per la gioia di tutti noi, nonostante il brontolio di qualche professore più esigente.

Quanto era sobrio nel cibo e nel vestito, tanto il suo buon cuore era aperto a tutti, soprattutto ai seminaristi e ai preti in difficoltà e alle persone più bisognose della città. Quando uscivamo dall'episcopio, c'era già in attesa qualche povero



Nelle foto dall'alto: monsignor Demetrio Moscato all'inaugurazione di una scuola guida, a destra padre Esposito e a sinistra don Lanzara; durante il conferimento della Santa Cresima; tra le macerie causate dall'alluvione del 25, 26 ottobre 1954

che veniva di buon mattino a bussare alla sua porta. Ed egli immancabilmente accoglieva e soccorreva, pur tra le lamentele del suo vigile segretario (mons. Giuseppe Crea), che cercava di moderarlo nei suoi gesti di carità. Altri poveri vedevamo a mezzogiorno nell'atrio del seminario: in quei tristi tempi del dopoguerra e del dopo alluvione, in cui si lottava per la sopravvivenza, venivano a ricevere - per disposizione dell'Arcivescovo - un'abbondante porzione di pasta o di risotto in grandi scodelle di stagno. Il suo zelo e la sua carità rifulsero durante l'alluvione del 26 ottobre 1954 (giorno del suo onomastico), quando fu in prima linea nelle zone più devastate della città, a recare soccorso e conforto, tanto da meritarsi la medaglia d'argento al valor civile.

Un'attenzione particolare mons. Moscato ebbe sempre per i suoi seminaristi, sia del seminario minore sia del regionale. Era lieto e fiero dei buoni risultati scolastici e formativi del folto gruppo salernitano (circa cinquanta) che si preparavano al seminario maggiore, dove era stimato, amato e venerato anche dai seminaristi delle altre diocesi e veniva sempre accolto con grande entusiasmo. Per il 1964 dovevamo essere ordinati sacerdoti

in dodici (Cerulli, Cuomo, De Rosa, De Simone, Lancellotti, Lanzara, Mari, Naddeo, Notari, Sorrentino, Rinaldi, Tedesco). L'Arcivescovo, che ci aveva seguito con tanta sollecitudine nel nostro iter formativo e aveva predisposto tutto un suo piano di servizio diocesano, ci aspettava come una benedizione. All'omelia dell'ordinazione diaconale in duomo il 6 gennaio, commosso, esclamò: "Voi siete la mia Befana!".

Egli amava i suoi sacerdoti. Ogni giorno era disponibile per riceverli in udienza e interessarsi dei loro problemi personali e pastorali. In particolare era sollecito per i preti ammalati, che visitava e assisteva e aiutava con grande carità. Se poi accadeva qualche incomprensione, era pronto a riconoscere il suo errore e finanche a chiedere scusa. Una volta, dando purtroppo credito a maligne quanto infondate accuse anonime, mons. Moscato impose a don Salvatore Guadagno un corso di esercizi spirituali presso i Verginiani di Napoli, affinché riflettesse, facesse penitenza e formulasse buoni propositi. Al terzo giorno, inaspettatamente, giunse ai Vergini l'Arcivescovo: fece chiamare don Salvatore e abbracciandolo gli chiese perdono per aver sospettato della sua retta condotta. E

voleva riportarlo in macchina con sé a Salerno. Ma don Salvatore preferì rimanere per completare i suoi esercizi spirituali. Alla fine del corso, si recò in segreteria per pagare il conto. Ma aveva già provveduto l'Arcivescovo il quale, anzi, aveva anche lasciato lì, per lui, un pacco: c'erano tre metri e mezzo di stoffa nera, per una nuova talare. La predicazione fu un tratto caratteristico del suo ministero episcopale. In duomo e nelle parrocchie, in celebrazioni sacre e manifestazioni civiche, prendeva volentieri la parola e veniva ascoltato con piacere. A differenza di mons. Monterisi (che aveva uno stile conciso e immediato), mons. Moscato indulgeva a uno stile più adorno, incline anche a un certo lirismo descrittivo, ma sempre con contenuti teologici sicuri e viva sensibilità pastora-

le. Il gesto, il tono di voce caldo e solenne, con i suoi proverbiali "crescendo", rivelavano la sua passione per Cristo, la Chiesa e la Madonna, riuscendo a coinvolgere intensamente gli uditori. Egli, infatti, sapeva armonizzare, in mirabile sintesi, attenzione alla vita e riferimenti biblici (soprattutto S. Paolo), citazioni patristiche (in primis Sant'Agostino) e testi letterari di autori italiani, francesi e russi.

Un giorno osai chiedergli come mai conoscesse (e soprattutto ricordasse) tante pagine di cultura sacra e profana. Ed egli confidò che quando era seminarista il cardinal Portanova gli dava da leggere un libro alla settimana, esigendone poi una sintesi scritta, con citazioni virgolettate dei brani più significativi. Complimentandosi un giorno con Michele De Rosa (attuale vescovo di Cerreto Sannita) per la sua partecipazione ad un concorso di poesia, ci recitò una sua bella poesia giovanile, dedicata alla sua città, Reggio Calabria, dopo il devastante terremoto del 1908. Questa familiarità con i testi letterari mons. Moscato la coltivò fino agli ultimi giorni della sua vita terrena. Ricordo, infatti, come a metà ottobre del 1968, qualche settimana prima della sua morte, lo sorpresi a leggere con evidente gaudio spirituale, da una raccolta di liriche francesi, una delicata poesia di Victor Hugo, dedicata alla sua figliuola. La formazione teologica di mons. Moscato era evidentemente preconciliare: soda, precisa e anche preoccupata per certe novità, che temeva potessero turbare la fede del popolo. Gli era stato riferito che al regionale (in pieno Concilio) veniva insegnata qualche teoria arida in campo scritturistico. Era sospettato il docente mons. Settimio Cipriani, che pur era il suo consulente per l'analisi dei testi in discussione al Concilio. Al seminario estivo di Acerno del 1963, mi chiamò e, invitandomi a mettere la mano sul petto quale impegno di segretezza e di sincerità, mi chiese informazioni al riguardo. Alla mia risposta, che lo rassicurava sull'ortodossia del biblista e del suo insegnamento, emise un sospiro di sollievo e si rasserenò.

Pur anziano (gheràsco didascalos - invecchio imparando - potremmo dire coi greci), cercava sempre di capire e aggiornarsi. Certo, il Concilio - diceva - fu per lui "uno scossone, che non solo fa cadere tante foglie secche, ma fa tremare anche il tronco". Un giorno si esprime con questa felice immagine: "All'inizio l'assemblea dei vescovi sembrava come un'orchestra, in cui ciascun suonatore prova il suo strumento. Ne risultava una grande confusione. Poi è giunto il direttore, lo Spirito Santo, il quale ha accordato gli strumenti e ne è venuta fuori una mirabile sinfonia". La figura ieratica e paterna di mons. Moscato, con la sua corona di capelli bianchi e morbidi, con la sua voce profonda, calda e suadente, rimane nitida nel cuore e nella vita di quanti lo conobbero. La sua memoria rimane in benedizione per quanto fece e insegnò. Il suo esempio è ancora oggi invito a un amore ardente e fedele a Cristo e a uno zelo senza risparmio a servizio della sua Chiesa.

*Parroco in S. Arcangelo di M. S. Severino

Lun 28 Aprile 2008 - S. Valeria

Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno

AGIRE è on-line!

Benvenuti nel sito della

lo puoi trovare su

www.diocesisalerno.it

IN DIOCESI:

- Cenni Storici
- Santi Patroni
- Santi dell'Arcidiocesi
- Arcivescovo
- Consigli e Comitati
- Parrocchie

Museo Biblioteca Archivio Media

FLASH NEWS:

Benvenuto al Laboratorio, Ritrovi il dialogo inter-religioso di

Scienze cattoliche

Leggi digite

Il settimanale diocesano

Scuola.it

Tutta la Chiesa salernitana si ferma per onorare una figura indimenticabile

Rivivere la storia per iniziare un cammino

continua da pag. 1

Una raccolta ricca di testimonianze della sua opera e della sua presenza nella Chiesa di Salerno. Tutte le iniziative sono un gesto di affettuosa riconoscenza e di sentito ringraziamento da parte del nostro Arcivescovo e di tantissimi sacerdoti che hanno avuto la gioia di conoscerlo e stimarlo.

Scorrendo le testimonianze di sacerdoti e laici si nota un sottotono comune di sentimenti, di devozione e stima, carico di affetto filiale, e si percepisce la personalità del Pastore, mons. Demetrio Moscato, dal carattere forte, deciso, senza troppi formalismi, che non allontana ma avvicina, perché

dietro l'apparente severità si nasconde un cuore sempre paterno, affabile, ricco di una sorprendente umanità che favorivano la comunione fraterna.

Ricordare mons. Moscato, per tanti, presbiteri e laici, è un po' rivivere la propria storia personale, soprattutto l'entusiasmo degli anni giovanili nel cammino formativo.

Ognuno ha un particolare da raccontare, un episodio da tramandare, tanti hanno una testimonianza di fede da imitare e seguire.

Tra le opere volute da mons. Demetrio Moscato ricordiamo la Colonia S. Giuseppe, diventata, negli ultimi tempi, oggetto di incomprensioni e causa di forti

sofferenze. E dire che le celebrazioni commemorative si dovevano svolgere proprio nei locali della Colonia, da lui realizzata.

Difatti, proprio per questa circostanza, mons. Gerardo Pierro aveva fatto già scolpire una statua raffigurante mons. Moscato, da benedire, inaugurare e sistemare all'ingresso dell'edificio.

La sua memoria non è solo un nostalgico ricordo del passato, ma una pausa di riflessione del presente, per un cammino sereno della nostra comunità ecclesiale alla luce della sua testimonianza di ferma e coerente fedeltà alla Chiesa. Monsignor Demetrio Moscato continuerà a pregare, benedire e perdonare.



Rievocata la figura del grande Arcivescovo nella commemorazione che si è tenuta a Palazzo Arcivescovile

Fedeltà, coerenza e impegno

Dopo l'introduzione dell'arcivescovo mons. Pierro, i relatori, il prof. Borzomati e don Gallotti hanno evidenziato l'opera sociale, l'amore per la Chiesa e la lotta contro le ideologie nascenti

• GIUSEPPE PECORELLI

Il 22 ottobre, a quarant'anni esatti dalla nascita in Cielo di mons. Demetrio Moscato, ne è stata ricordata la figura in un convegno tenuto presso il Salone degli Stemma di Palazzo Arcivescovile.

Ha introdotto la serata il nostro arcivescovo, mons. Gerardo Pierro, che ha voluto ricordare il suo predecessore, grande difensore della Chiesa salernitana. Gli si è rivolto direttamente e gli ha chiesto di continuare a proteggere, ad illuminare, dall'alto, la nostra Diocesi. Era evidente la particolare devozione che lega mons. Pierro a mons. Moscato: li accomuna l'amore per la Chiesa, la cura delle vocazioni, la centralità del Seminario nella propria azione pastorale.

A relazionare, nel corso del Convegno, sono stati il professor Pietro Borzomati (nella foto in alto), ordinario di Storia Contemporanea e già ordinario di Storia del Mezzogiorno presso l'Università degli Studi di Salerno, e don Alessandro Gallotti (nella foto in basso), direttore aggiunto dell'Archivio storico diocesano. Il professor Borzomati, grande esperto di storia religiosa e calabrese di Reggio Calabria proprio come mons. Moscato, ne ha delineato la figura: l'Arcivescovo Primate di Salerno dal 1945 al 1968 fu un grande pastore. Fu, infatti, ben consapevole della funzione di guida per il suo popolo, ruolo particolarmente delicato in un tempo difficile quale fu il dopoguerra: il Meridione sentiva sulla propria pelle le ferite della guerra, la difficoltà dell'emergere da una condizione d'arretratezza e disagio. Ma erano tempi complessi anche sotto altri aspetti. Cominciavano ad imporsi principi e ideologie contrari alla Parola di Cristo, la stessa Chiesa era attaccata da nuove eresie che mettevano in dubbio l'esistenza stessa del Vangelo. Ecco perché mons. Moscato fu attentissimo alla difesa dei valori ovunque occorresse, senza trascurare alcuna delle aree di competenza della sua metropoli. Non solo. Mons. Moscato era certamente legato alla



realtà che gli era stata affidata ed ebbe un ruolo essenziale nella storia religiosa del Meridione, ma difese le sue idee anche in ambito nazionale e internazionale.

Il Professor Borzomati ne ricorda, per esempio, la grande preparazione culturale, ma anche la sua profonda etica, la premura con la quale studiava le singole problematiche, le analizzava per poi proporre soluzioni e idee. Partecipò al Concilio Vaticano II, preparando ogni seduta con assoluta meticolosità. Da taluni fu ritenuto difensore della tradizione sulla modernità, ma tale lettura appare piuttosto sbrigativa. Come poteva un Vescovo piegarsi ai tempi ed accogliere il concetto stesso di divorzio senza opporsi fermamente? E quello citato è solo uno dei grandi campi di confronto (e di legittimo scontro) che videro mons. Moscato protagonista.

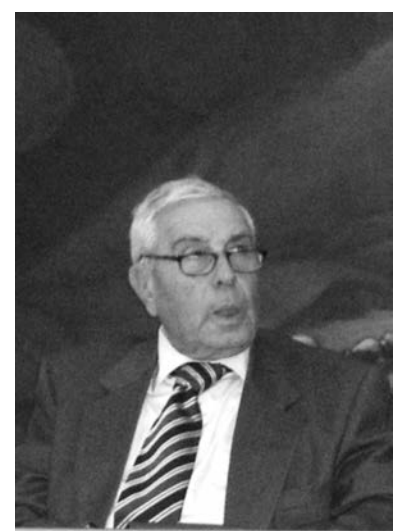
Il Presule non fu nemico della modernità, ma semmai fu contro un certo modo di intendere il progresso dell'uomo (solo apparente, in realtà vi si nascondeva un evidente regresso). Mons. Moscato non solo ebbe la capacità di leggere

i tempi che lui stesso si trovava a vivere (qualità che appartiene a pochi), ma seppe vedere anche oltre. E' nel dopoguerra che si getta la mala semenza del culto della materialità, del laicismo, del marxismo. Nella realtà contemporanea vediamo le conseguenze dei movimenti culturali dell'epoca: tutto appare come relativo, non ci sono più valori di riferimento assoluti (come più volte sottolineato da Sua Santità Benedetto XVI). L'uomo osa, finanche, farsi Dio, tramutarsi sciocamente da creatura a creatore: ha l'ardire di impossessarsi della vita e della morte. La difesa dei valori non era, per Moscato, la difesa delle proprie idee personali: era un modo per tutelare il popolo che gli era stato affidato, altrimenti in balia della dittatura di un pensiero dominante dimentico di Dio. E il Presule poté impegnarsi contro certi disvalori perché uomo di grande cultura e di profonda conoscenza anche delle idee avverse. In questo, mons. Moscato fu uomo di carità: nel continuare a sostenere la Verità contro tutto, con coraggio e senza esitazione.

Mons. Moscato fu difensore stre-

nuo dei valori, ma soprattutto della Chiesa e delle anime di cui era pastore. Per questo, difese il Seminario e i suoi seminaristi, future guide delle tante parrocchie salernitane. Operò perché, per usare parole del professor Borzomati: "giammai fosse compromessa la formazione dei suoi presbiteri". Non era solo nella sua missione. Mons. Moscato fu, prima che uomo d'azione, uomo di preghiera. Chiedeva incessantemente l'aiuto dello Spirito Santo, perché arricchisse lui e tutti i vescovi. Chiedeva l'aiuto della Vergine Maria: aveva una profonda pietà mariana, cui cercò di avvicinare il popolo di Dio. Al centro della sua opera, c'era sempre l'Eucaristia, senza cui - per usare sue parole - "le istituzioni tutte si sfasciano".

Nel secondo intervento del Convegno, don Alessandro Gallotti ha tratteggiato la figura del grande Presule, facendo riferimento ai Bollettini diocesani, pubblicati nel periodo che va dal 1945 al 1968. Dai testi, dichiara don Alessandro, viene in rilievo come mons. Moscato fu "un gigante nella fede". Ma era anche uomo attivamente



coinvolto nella storia contemporanea. Nel 1947, un suo scritto (profetico, diremmo) difendeva l'istituzione della famiglia contro ogni attacco. Nel 1948, scrisse, sul Bollettino, in merito al dovere dei cristiani di andare a votare: era un obbligo di coscienza da assolvere a qualsiasi costo. Nel 1954, anno della terribile alluvione di Salerno, infuse speranza e conforto nella popolazione sconvolta. In quell'occasione, portò lui stesso aiuto agli alluvionati, in prima persona e senza curarsi dei pericoli.

Né si dimentichi il suo sostegno alla P.O.A. (Pontificia Opera di Assistenza), ruolo di carità oggi esercitato dalla Caritas Italiana. In ultimo, don Alessandro ha voluto ricordare come mons. Moscato relazionasse sempre, sul Bollettino, in merito alla sua partecipazione al Concilio Vaticano II e accompagnasse, con un suo intervento, l'elezione di un Papa o un enciclica appena pubblicata.

Insomma, appare chiaro come mons. Demetrio Moscato avesse una chiara visione della storia del mondo e della Chiesa particolare ed universale.

editorialeagire@virgilio.it

Lettere in Redazione

Risponde padre Tommaso Losenno, dell'Ordine Frati Minori

O BEATA SOLITUDINE
O SOLA BEATITUDINE

Il silenzio, questo grande amico, essenziale alla salute psicofisica e spirituale, non è né conosciuto né amato né apprezzato dalla maggior parte dei giovani e degli adolescenti. Nessuno sente la mancanza del silenzio, anzi si evita e sai perché caro Padre? Il silenzio fa paura. Anche la musica più apprezzata è quella più simile al rumore, forse è l'era del rumore. Qualunque cosa facciamo i nostri giovani hanno gli auricolari. Il silenzio... figuriamoci poi quel silenzio denso che si può condividere tra amici: quella è una... che solo i nonni possono comprendere! Perché non spiegare ai giovani che è nel silenzio che il vero uomo trova se stesso: è sempre vero, in ogni tempo, ad ogni età e in ogni luogo. Bellezza del silenzio: un mio amico mi ha detto "Caro Luca, tu vuoi solo fuggire dal mondo, sei un disadattato, sei fuori branco!" Purtroppo ho avuto paura di dire che il silenzio è una dimensione diversa, forse non per tutti. Non si è in grado



di stare con se stessi, con la parte più autentica, che intendo io non è il vuoto o il non comunicare, ma il sentire le vibrazioni, le flebili voci, il linguaggio che non si ode con le orecchie. L'amicizia del silenzio dona una dimensione interiore, intima, profonda. Tu cosa pensi a riguardo?

Luca

Caro Luca, le parole che titolano questa lettera le ho viste all'ingresso dell'Eremo de Le Carceri di Assisi, luogo mistico santificato dalla presenza di S. Francesco e di tanti Santi Francescani (S. Bernardino ecc...), e tes-

sono l'elogio più bello della solitudine (e quindi del silenzio). Lì c'è il bosco, la casa religiosa, i luoghi solitari nel bosco, dove i frati che volevano pregare si appartavano a colloquio con Dio, nella meditazione e nella contemplazione. Oggi i giovani non amano il silenzio, ascoltano a tutto volume, alto, assordante le loro musiche preferite e non trovano la calma necessaria per estraniarsi un poco dalle faccende abituali. Il silenzio è necessario per entrare in contatto con Dio, lo si esige per studiare, per meditare, per scrivere, per arricchirsi di interiorità. Quando si fa l'esperienza di un po' di silenzio si gusta meglio la ricchezza della vita interiore. Ma per gustare il silenzio occorre un prolungato esercizio di ricerca e di approfondimento, bisogna amare il silenzio ed impazzirlo con lo studio e la meditazione: quello che ha fatto S. Francesco nelle prolungate permanenze in luoghi solitari. Fu durante una Quaresima di digiuno e di silenzio che ricevette le stimmate sul monte della Verna.

Nella civilissima Londra il tifo calcistico è motivo di discriminazioni e disordini

In un pub del Covent Garden

• GIUSEPPE IANNICELLI

Amo viaggiare ed amo il calcio. Conoscere il mondo ed appassionarsi per le prodezze di ventidue atleti con la palla aiuta a vivere meglio ed a divertirsi. Il mondo è una meraviglia da scoprire, con stupore ed emozione, ogni giorno. Ed è ancora più bello scoprirlo passeggiando in una città cosmopolita come Londra. Mi ha molto intristito, dunque, quello che ho visto a Londra all'ingresso di un pub del Covent Garden. La zona, a pochi metri da Piccadilly Circus, è tra le più fashion della capitale inglese. Un vecchio mercato coperto è stato trasformato in un festoso quartiere di teatri, pub, localini musicali, negozi d'artigianato etnico. Turisti, residenti e vip frequentano la zona dove numerosi artisti di strada propongono le loro esibizioni; splendida quella di un soprano slavo che interpretava struggenti arie d'opera italiana. In tanta beatitudine, con il mio sacchetto di fish & chips, gironzolavo alla ricerca di qualche inutile oggetto da portare a casa. Il mio sguardo è caduto su di un cartello minaccioso esposto sull'insegna di un pub molto vivace ed accogliente: non è consentito l'ingresso a coloro che indossino magliette con colori calcistici. Ho chiesto qualche spiegazione ai gestori del pubblico esercizio. Sono stati costretti ad imporre il divieto per impedire discussioni e risse tra gli avventori. Nella civilissima Londra, insomma, un tifoso dello United, del Chelsea o del Liverpool deve stare ben attento a quello che indossa prima di andarsi a bere una birra con gli amici. Indossare la maglietta di Cristiano Ronaldo o Fabregas potrebbe scatenare un parapiglia tra supporters alticci. Incredibile!! Ma in che razza di mondo viviamo? Perché mio figlio Alessio, che ha cercato per mezza Europa la maglia originale dei Celtics, non avrebbe potuto indossarla al



Covent Garden? Sarebbe come se in Italia i tifosi non potessero indossare le magliette di Juventus,

Napoli o Inter consumando tranquillamente, e senza pericolo alcuno, un panino all'Autogrill....

Spigolando

• AL CIMITERO

Dopo la messa funebre accompagno il defunto fino al cimitero. In genere nella mattinata ci sono anche tanti altri che visitano il cimitero, che vengono per curare le tombe. Già tante altre volte mi era capitato che quando un visitatore si rende conto del funerale gli si legge spavento nella sua faccia e cerca di nascondersi dietro un albero o dirigersi verso l'uscita.

Non mi è lontana l'idea che persone così hanno paura che la morte possa cogliere loro stessi da un momento all'altro. Invece altri sembrano talmente sprofondati nella cura delle loro tombe che non si accorgono del rito funebre. Zappano, piantano, lavano e lucidano come se nulla stesse succedendo. Però forse pensano che magari ignorando la morte, forse anche la morte ignori loro. Però delle volte succede anche questo: un visitatore, che sta girando per il cimitero, si ferma. Oppure che qualcuno, che sta avendo cura della tomba di un caro, si alza, interrompe il suo lavoro e lascia passare in silenzio la bara. Forse pensa ai suoi cari defunti, forse recita anche una preghiera silenziosa. E' molto bello se le persone parteci-



pano così. Non cercano né di scappare dalla morte e dal lutto, né lo ignorano.

Il loro comportamento invece è caratterizzato dallo spirito cristiano, che conosce lutto e morte, ma sa anche che Gesù ha vinto la morte. Insegnaci a considerare che dovremo morire, in modo che diventiamo saggi (Salmo 90,12)



TELE DIOCESI SALERNO

Il video messaggio cristiano

Ogni giorno dalle 14.00 alle 23.00, sul piccolo schermo di casa vostra, formazione ed informazione, cultura, arte e spettacolo

Via Roberto il Guiscardo, 3 - 84125 Salerno

Tel. 089.254.007 - Fax 089.225.428



Un'occhiata agli appuntamenti

Il taccuino

• Il Centro Interculturale e Ricerca "Tau" Onlus promuove un corso di lingua italiana e di educazione alla legalità per "immigrati" dal titolo programmatico. "Insieme per parlarci, capirci e promuovere una comune convivenza". Gli incontri verranno animati da docenti volontari ed esperti per due giorni a settimana -martedì e giovedì- dalle 17,20 alle 18,40 (giorni ed orario per le iscrizioni e per le lezioni) presso i locali del Comune di Salerno "Informagiovani", via Dalmazia 12. Le lezioni inizieranno martedì 11 novembre 2008. Il corso ha come fine l'alfabetizzazione degli immigrati presenti sul territorio di Salerno e propone tra gli obiettivi quello di favorire l'inserimento sociale degli immigrati, contribuendo alla rimozione degli ostacoli prodotti dalle differenze linguistiche e culturali, creando momenti d'incontro per realizzare percorsi di riflessione sull'esperienza migratoria. E' un servizio di sostegno e di solidarietà per i nostri "amici". Centro Interculturale e Ricerca "Onlus" Via Wenner Pal. Grieco 40 int. 4. 84131 Salerno



• Sta per partire la terza edizione del Festival Internazionale di Cori "Cantus Angeli". Questo il programma di questa edizione Mercoledì 22 Ottobre: Ravello - Duomo, ore 19.00: "Concerto di Apertura" - "The Pori Boy's" Choir (Finlandia) in concerto. Giovedì 23 Ottobre: Salerno - Teatro Augusteo, ore 18.30: "Gran Concerto dei Cori". Venerdì 24 Ottobre: Montoro Inferiore (AV) - Hotel "La Foresta", ore 20.00: "Gran Gala dei Cori". Sabato 25 Ottobre Vietri sul Mare - Villa Comunale, ore 10.30: concerto all'aperto "Voci nell'Aria"; Cava de' Tirreni - Chiesa di S. Lucia, ore 18.30: "Concerto d'Incontro"; Mercato San Severino, ore 18.30: "Coralità al Palazzo", visita dei cori al Palazzo Vanvitelliano di Mercato S. Severino.

• Il Museo Città Creativa propone per l'anno 2008- 2009 i seguenti corsi: Corso gratuito di ceramica per i ragazzi dai 16 ai 20 anni presso il polo di Sordina (organizzato in collaborazione con Arci Salerno e Associazione "Della Calce") con viaggio finale al museo di Faenza; Corso di ceramica personalizzato a pagamento per adulti; Corso di disegno e decorazione a freddo su cotto. Curatrice dei corsi di ceramica Ilaria Di Giacomo del corso di disegno l'artista Marco Vecchio, iscrizioni ed informazioni presso Museo di Ogliara Tel.089-282159 oppure 3407168591.

Seguire le orme di Gesù per diventare Santi

Tutti siamo chiamati verso mete più elevate

• PATRIZIA SESSA PILIERO

Cosa si intende per "santità"? Questo termine rimanda ad un modello di vita interiore, al quale l'uomo aspira, come meta finale di un percorso intimo e spirituale, che tende alla perfezione. In realtà i modelli di santità sono prodotti principalmente dalle diverse religioni, che, in realtà, attraverso la santità elaborano un disegno ed un prototipo di vita, destinato non solo agli asceti, ma anche alle persone comuni, che tendono a dare visibilità alla santità nel quotidiano agire umano. Per la religione cattolica -

cristiana il modello di "santità" è Gesù Cristo e mettersi alla sua "sequela" significa seguire la strada verso la "santità". La "santità" si fonda sull'essere, sia a livello individuale e sia come dimensione di altro da sé, in quanto presuppone il riconoscimento di Dio quale Ente supremo a cui assomigliare. Ma oggi come può conciliarsi la "santità", in una società che si fonda sull'aver? Il Catechismo della Chiesa Cattolica proclama che: "tutti sono chiamati alla santità" perché "tutti possono essere perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt.)". Ma questa



dimensione della perfezione, oggi, è altamente inquinata per l'essere umano, che alla fine si trova invasiato e soggiogato dal peso dell'aver e dai forti interessi di gestione. La santità rende liberi di vivere in "perfetta letizia" (San Francesco). Come ha scritto Josemaria Escriva: "Il grande segreto della Santità si riduce ad assomigliare sempre più a Lui, unico ed amabile Modello".

Flavio Colusso celebra il IV centenario della sua morte

Una Messa per S. Andrea Avellino

• MARCO DEL VAGLIO

Il prossimo 10 novembre cade il quarto centenario della morte di S. Andrea Avellino (1521-1608), ma la solenne ricorrenza è stata preceduta da una serie di manifestazioni, iniziate a Napoli nel 2007, nell'ambito del cosiddetto "anno avelliniano".

Uno dei primi eventi ha avuto luogo nella chiesa di S. Paolo Maggiore, dove riposano le spoglie del religioso Teatino, con l'esecuzione, in prima mondiale, della "Missa Sancti Andreae Avellino per soli, schola gregoriana, coro di voci bianche e strumenti" di Flavio Colusso.

La composizione è ora riportata su un cd della MR Classics, diretta testimonianza di quella serata dalle forti suggestioni religiose ed artistiche.

La Missa si compone di sette brani, legati al Proprium della Festa di sant'Andrea Avellino (Introitus, Kyrie, Gloria, Alleluja, Offertorium, Sanctus, Agnus Dei) ai quali vanno aggiunti il canto di comunione "Fuera hermoso morirse como tú", su testo di Valentin Arteaga, preposito dei Chierici Regolari Teatini, autore anche dei tre tropi del Kyrie, e il "Laudiamo sant'Andrea Avellino", composta su un testo di Vincenzo Cosenza (preposito provinciale dei Teatini d'Italia).

Quattro le lingue adoperate lungo l'intera composizione, Latino, Spagnolo, Italiano, Inglese, a simboleggiare quelle maggiormente diffuse nell'ambito dei differenti Province dell'Ordine Teatino.

Dal punto di vista vocale-strumentale, invece, l'organico si compone di sei solisti (due soprani, un alto, due tenori e un basso), una schola gregoriana (4 tenori e 4 baritoni), un coro di voci bianche ed una serie di strumenti, alcuni dell'epoca di S. Andrea, che comprendono anche varie percussioni ed il santur, di origini orientali ma molto diffuso in Europa.



Come si può comprendere dalla breve descrizione, Colusso si è affidato ad un organico piuttosto corposo, dando vita ad una composizione, da lui stesso definita "nuovantica", un aggettivo coniato per l'occasione, che si adatta alla perfezione a questo suo recentissimo lavoro.

Infatti, se le radici sono fortemente ancorate alla musica del passato, dal gregoriano alle canzoncine spirituali di S. Alfonso, passando per la polifonia sacra, di tanto in tanto fanno capolino elementi moderni, ma sempre moderati, frutto di un naturale sviluppo del linguaggio musicale legato alle istanze dei nostri tempi.

Chiudiamo con un grande plauso ai solisti Maria Chiara Chizzoni e Silvia De Palma (soprani), Antonio Giovannini (alto), Maurizio Dalena e Guido Ferretti (tenori), Auro Tomicich (basso), agli strumentisti della Cappella Musicale Theatina, alle voci della schola gregoriana e del Coro del Monastero di S. Gregorio Armeno, magistralmente diretti da Flavio Colusso, che hanno contribuito all'esecuzione di un brano che si inserisce a pieno titolo nel repertorio sacro del XXI secolo.

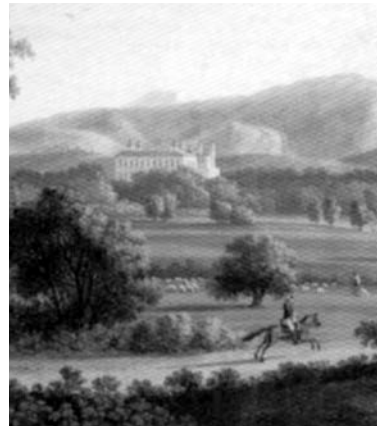
Sabato 25 ottobre dalla redazione di Firenze di Rai Tre va in onda Bellitalia

La reggia abbandonata

Una puntata dedicata alla tenuta di caccia sabauda, che la Regione Piemonte ha saputo valorizzare. A Persano, purtroppo, è toccato il totale abbandono

• MARIANTONIETTA SORRENTINO

"Venaria è lo spettacolo della corte nel rito della caccia". E fin qua ci si arriva facilmente anche via web: è una certezza la stretta connessione storico-logistica tra la città, la reggia sabauda e "La Mandria", alias una tenuta con i numeri di una maggiorata fisica. Ma cosa ha aggiunto la puntata di "Bellitalia" al già noto? Un back stage cucito da un Re e dalle sue passioni di ordinanza. Che poi sono quelle di tutti i Re. Il servizio, andato in onda sabato 25 ottobre, ha puntato l'obiettivo sulla tenuta de "La Mandria" che si spalma per oltre tremila ettari, visibilmente abbracciata da un muro di cinta lungo trentacinque chilometri. E' stato un interessante dietro le quinte di quella che si può definire un'azienda faunistico-venatoria per di più dotata di una robusta struttu-



ra di produzione agricola. Sorta nella seconda metà del XVIII secolo, fu voluta da chi alla pratica venatoria si dedicava con zelo senza omissioni e sensi di colpa. Un sontuoso palazzo di piacere, che sarebbe poi divenuto il complesso del Castello della Venaria, sorto per ragioni "venatorie", per interessamento di

Carlo Emanuele II e per opera del Castellamonte. Detta in soldoni, "Bellitalia" si è votata tout court ad una delle maggiori realtà di tutela ambientale del nord-ovest d'Italia dove vivono, liberamente o allo stato semibrado, diverse specie di animali selvatici e domestici. In più il Parco de "La Mandria" conserva il più significativo esempio di foresta planiziale ancora presente nella regione. Centro per l'allevamento e la riproduzione di cavalli di razza destinati ai sovrani sabaudi e alla pratica venatoria, la tenuta sabauda è una realtà invidiabile e tutelata. Diversa sorte è toccata alla nostra Persano che aveva i numeri per piacere e poteva diventare volano di sviluppo se solo la Campania avesse avuta la stessa cura per i Beni Culturali dimostrata dalla Regione Piemonte. Così non è stato. Quanto i Borbone hanno amato ed hanno lasciato, non è stato fatto oggetto di tutela. La realtà della Reggia di Persano è stata cancellata dall'incuria, dalle depredazioni, insomma dagli eventi successivi l'Unità di Italia. Nella località lussureggiante, adagiata ai piedi dei monti Alburni, ancora insiste quanto rimane di quel Casino di Caccia reale, progettato dall'ingegnere militare spagnolo Juan Domingo Piana, migliorato dal genio di Luigi Vanvitelli e, soprattutto, fortemente voluto dalla passione venatoria del Re e non solo da quella. La Reggia oggi ospita un Comando Militare dell'Esercito Italiano. Un tempo era "solo" feudo di Persano, ossia sinonimo di caccia e di cavalli reali. Là nel 1763 Carlo III di Borbone ordinò l'inizio di una pianificata opera di miglioramento della pregiata razza equina esistente. Molti ignorano che il simbolo rampante della Ferrari fu mutuato proprio dal cavallo di Persano, una razza scelta ottenuta da stalloni arabi ed inglesi, destinata alle unità di Cavalleria e di Artiglieria nonché all'attività equestre dell'Esercito. La puntata che "Bellitalia" ha dedicato alla realtà sabauda tutelata de "La Mandria" ci ricorda la nostra perdita. Venaria e Persano. Due regge con due storie diverse per esito, ma non per genesi.

In lotta contro il tempo

• STEFANIA GARGANO

La più ardua battaglia combattuta in epoca moderna? Quella contro il "nemico" più temibile: il tempo. Una lotta a cui occorre partecipare adeguatamente armati. Proprio per questo motivo è in sensibile aumento la produzione di cosmetici in grado di rallentare la formazione delle rughe, speciali creme "anti-age" per il corpo che levigano la pelle e la rendono vellutata. Per chi ne ha la possibilità economica, poi, sono disponibili anche gli interventi chirurgici e il botulino. Sono soprattutto le donne (anche se attualmente è in crescita anche la percentuale maschile) del competitivo ambiente dello spettacolo a ricorrervi per soddisfare l'esigenza di avere un'immagine perfetta e non venire messe da parte per dare spazio alle colleghe più giovani e carine. Il patinato ed effimero mondo racchiuso nel teleschermo impone a coloro che ne fanno parte di seguire dei rigidi schemi e di uniformarsi a determinati modelli stereotipati, da cui, tra l'altro, anche i telespettatori si sentono influenzati. Tempo fa, nel corso di una trasmissione televisiva, vari vip hanno espresso la loro opinione su questa tematica e la tesi che ha raggiunto maggior numero di consensi è stata quella secondo cui è più che giusto adoperare gli strumenti che ci vengono offerti dalla cosmesi e dalla chirurgia per migliorare il nostro corpo, se l'invecchiamento

costituisce una causa di disagio morale. Personalmente reputo giusto curarsi e cercare di stare in forma a qualsiasi età, come segno di rispetto verso noi stessi e chi ci sta intorno. Tuttavia, la cura della propria immagine non deve diventare un'ossessione. Non ci è lecito bloccare le lancette del nostro orologio biologico, seppur ci illudiamo di riuscirci. Ogni fase della nostra esistenza è importante e va vissuta serenamente, accettando con tranquillità il fluire inesorabile del tempo. Qualche ruga attorno alla bocca e un ricciolo in più velato di bianco non sono che segni esteriori di un cambiamento più profondo, tracce tangibili di una maturità acquisita giorno dopo giorno. Il nostro corpo è mappa del nostro passato, di tante esperienze dolci e amare. E poi, come possono i ragazzi accettare i propri difetti, vedendo che i propri genitori e, talvolta, addirittura i nonni si affannano alla ricerca di un improbabile elisir di eterna giovinezza? Possono questi ultimi fungere da faro per guidare una gioventù ormai in balia delle onde? Credo, invece, che non ci sia porto più sicuro del salotto di casa dove, presso il fuoco crepitante del camino, una vecchietta coi capelli d'ovatta, china sul lavoro a maglia, di tanto in tanto sorride ed accarezza col suo sguardo velato di ricordi, sussurrando saggi consigli sottovoce. Non è, forse, lei ad aver vinto davvero la lotta contro il tempo?

...in breve

• Apre con un'esclusiva regionale la stagione 2008-2009 del Teatro Bis di via Salvatore Calenda. Nove sono gli spettacoli in cartellone tra teatro classico, danza, sperimentazione e la presenza di compagnie nazionali, come spiega il direttore artistico Paolo Lista. Si comincia il 25 ed il 26 ottobre - data unica per la Campania - con lo spettacolo dello storico duo formato da Riccardo Capogrossi e Claudio Remondi, protagonisti di "Orchestra in sciopero". Info www.teatrobis.it

• Gli esperti di intelligence e sicurezza di tutta Italia si sono ritrovati a Paestum, presso il Centro Congressi Ariston di Paestum, per il primo convegno nazionale di studi "Politica e Cultura per l'intelligence e la sicurezza". Obiettivi del convegno saranno l'incontro tra istituzioni, politica e cultura sull'argomento e la volontà di definire l'intelligence e la sicurezza come "disciplina". Il convegno è organizzato da CeSDiS (Centro Studi per la Difesa e la Sicurezza) attraverso il referente locale Glicerio Taurisano, in collaborazione con Crimelist e NIAS (Network of Intelligence e Analisi Strategica), con il partner culturale Intuslegere.

• Le più affascinanti e raffinate calzature realizzate da Salvatore Ferragamo saranno in mostra al Ravello Festival dal 17 al 31 ottobre. Realizzato in collaborazione con il Museo Ferragamo, l'evento Shoes on exhibit presenta un estratto della collezione di Palazzo Spini Feroni di Firenze, in cui viene illustrato il percorso creativo dell'imprenditore italiano, conosciuto nel mondo come il "calzolaio delle dive". Nel Chiostro inferiore di Villa Rufolo saranno esposti i modelli disegnati per star come Madonna e Julia Roberts, prodotti simbolo del "made in Italy" in grado di fare scuola e di esaltare la cultura, l'abilità artigianale, l'innovazione tecnologica e lo slancio imprenditoriale di Salvatore Ferragamo.



igienici
tubazioni
rubinetterie
accessori cristalleria
rivestimenti pavimenti

EDILPASTORE
Tecnoarredo srl

Via S. Leonardo, 143 - 84100 SALERNO
☎ 089.332.549 - 089.332.560

agire

Settimanale cattolico fondato da don Angelo Visconti

Carmine Luciano (padre Claudio)
Direttore responsabile

Editrice
Editoriale Agire s.c. a.r.l.
Via Roberto il Guiscardo, 2 - 84125 Salerno
Tel. 089.253547 - Fax 089.251857
P.I. 02380150652
e-mail editorialeagire@virgilio.it

Publicità
Gli interessati possono rivolgersi in Segreteria
Abbonamenti
Ordinario euro 26,00
Sostenitore euro 52,00
Benemerito euro 104,00
Copia arretrata euro 1,55

sul c.c.p. 13403845 intestato ad Agire C.P. 182
Esterio euro 52,00
sul vaglia internazionale intestato ad Agire,
Casella Postale 182 - 84100 Salerno (Italia)

Iscritto al n. 1087 del Registro degli Operatori di Comunicazione
Aderente alla FISC - Associato all'USPI
ISSN 1120-5652

La testata Agire fruisce di contributi di cui all'art. 3 comma 3 della legge 250 del 7/8/1990

Arti Grafiche Boccia di Salerno
Tel. 089.303311



26 ottobre
S. Evaristo

E' nato a Betlemme. Le scarse informazioni su papa Evaristo sono contenute nel Liber pontificalis. Clemente I dopo nove anni di pontificato (88-97) "trasmise il sacro ministero a Evaristo". Come capo della Chiesa di Roma, ha ordinato sette diaconi, incaricandoli di trascrivere le sue prediche al popolo. Ma di quelle prediche non conosciamo neppure una parola.

27 ottobre
S. Frumenzio

Portò il cristianesimo in Etiopia nel IV secolo. Tornando dalle Indie, fece scalo ad Abdulis, sul Mar Rosso, dove gli Etiopi massacrarono l'equipaggio della nave. Frumenzio venne catturato e offerto al Re degli Etiopi, divenendo suo segretario. Ottenne di poter costruire chiese per i mercanti cristiani che passavano dal paese. Chiese al vescovo Atanasio di inviare sacerdoti in Etiopia, e Atanasio lo consacrò Vescovo, rimandandolo in Etiopia.

28 ottobre
S. Simone

È il più sconosciuto degli Apostoli ma numerosissime opere d'arte lo raffigurano. Le notizie sono incerte e controverse. Per distinguerlo da Simon Pietro, gli evangelisti Matteo e Marco gli danno il soprannome di "Zelota" o "Cananeo", forse l'appellativo può indicare la sua appartenenza al partito degli Zeloti, i "conservatori" delle tradizioni ebraiche, oppure dalla città d'origine cioè Cana di Galilea. Nella "Leggenda Aurea" e nel Martirologio Romano egli è accomunato all'altro apostolo S. Giuda Taddeo, con il quale predicò il Van-

I Santi della settimana

gelo in Egitto e Mesopotamia e subì insieme il martirio.

29 ottobre
S. Ermelinda

Ermelinda nacque a Lovenjoul nel Brabante (attuale Belgio). Decise di rifiutare il matrimonio e ogni ricchezza e si mise alla ricerca di solitudine e silenzio. Si fermò all'attuale villaggio di Beauvechain, dove si dedicò alle pratiche religiose, frequentando la chiesa durante la notte ed a piedi nudi. Avvertita da un angelo che due fratelli, signori del luogo, volevano prelevarla durante le preghiere notturne, Ermelinda riuscì a fuggire e partì per Meldert, dove morì a 48 anni verso la fine del VI secolo.

30 ottobre
S. Gerardo

Gerardo, vescovo del XII secolo, è il patrono della città e dell'arcidiocesi di Potenza. Nato a Piacenza in una nobile famiglia, si diresse verso l'Italia Meridionale probabilmente con l'intenzione di imbarcarsi insieme ai crociati. Giunto però a Potenza iniziò a dedicarsi all'apostolato. E il suo impegno gli attirò a tal punto l'ammirazione della gente che, quando morì il vescovo, lo scelsero come successore. Ordinato vescovo ad Acerenza, resse la Chiesa di Potenza per otto anni. Morì nel 1119.

31 ottobre
S. Alfonso Rodriguez

Alfonso era un mercante, nato a Segovia, in Spagna, nel 1533. Sposato con due figli, fu sconvolto dalla perdita della moglie e dei beni. A 35 anni riprese gli studi interrotti in gioventù fu accolto come novizio in un convento della Compagnia di Gesù. Volle restare fratello coadiutore, addetto al servizio materiale della comunità. Divenne così portinaio nel convento dell'isola di Maiorca, da dove passavano i missionari diretti in America. I suoi scritti furono raccolti dopo la morte, avvenuta il 31 ottobre del 1617.

1 novembre
Ognissanti

Anche questa festa venne dalla Chiesa Orientale, e fu accolta a Roma quando il Papa Bonifacio IV trasformò il Pantheon, dedicato a tutti gli dei dell'antico Olimpo, in una Chiesa in onore della Vergine e di tutti i Santi.

Questo avveniva il 13 maggio del 609. Alcuino, il maestro di Carlomagno, fu uno dei propagatori della festa. Lo spostamento della festa, dal 13 maggio al 1° novembre, sembra sia stato determinato da influenze anglosassoni e francesi, nel 1475, sotto il pontificato di Sisto IV.

PATRIZIA MALASPINA

Messe festive

FORANIA DI SALERNO OVEST

MARIA SS. DEL CARMINE E S. GIOVANNI BOSCO
18.30* 8.00 10.00 12.00
18.30 20.00

MARIA SS. IMMACOLATA
18.00* 8.00 10.00 11.15
19.00 20.00
Santuario Maria SS. del Carmine
7.30 9.00 10.15

MARIA SS. MA DELLA MEDAGLIA MIRACOLOSA
8.00 10.00 12.00 18.00

S. AGOSTINO E SS. APOSTOLI
19.00* 8.00 9.00 10.00
11.00 12.00 19.00
S. Giorgio 21.00* 13.00

S. ANDREA APOSTOLO
10.00
S. Rita 8.00 12.00

S. DEMETRIO MARTIRE
18.00* 9.00 10.30 12.00
18.00

S. EUSTACHIO IN BRIGNANO
8.30 9.30 Cimitero 11.00

S. GAETANO
8.30 10.30 18.30

S. GIUSEPPE LAVORATORE
11,30 18.00
Cappella 9,00 10:15

S. LORENZO MARTIRE
8.30 10.00 11.30 18.00

S. LUCIA GIUDAICA E S. VITO
9.30 11.30 18.00

S. MARIA DEI BARBUTI IN FRATTE
18.00* 8.00 10.30 18.00

S. MARIA DELLA CONSOLAZIONE
19.00* 8.30 10.00 12.00

S. DOMENICO
9.30 12.15 18.00
14.30 Rito Greco cattolico ucraino

Cappella v. Sichelgaita 8.30
S. Rosario 11.30

S. BENEDETTO
11.30 20.00

S. MARIA DELLE GRAZIE
8.00 10.30
c/o Casa di riposo 17.00

S. MARIA E S. NICOLA IN OGLIARA
8.30 10.30

S. MICHELE IN RUFOLI
9.30 11.00

S. PAOLO APOSTOLO
8.00 10.00 12.00 18.30

S. PIETRO IN CAMERELLIS
9.00 10.30 12.00 18.30

S. TROFIMENA NELL'ANNUNZIATA
18.00* 7.30 9.00 10.00
11.00 12.30 18.00

SACRO CUORE DI GESÙ
18.00* 7.00 8.00 9.30
11.00 12.30 18.00

PASTORANO
17.30*
c/o suore 8.30
S. Felice 9.30
S. Giovanni 10.30
N.S. Lourdes 11.30

SANTI MATTEO E GREGORIO MAGNO
19.00* 10.00 12.00 19.00
20.30

SAN MANGO PIEMONTE
S. Antonio 8.30
S. Maria 10.00
S. Matteo 11.30

SS. CROCFISSO
10.00 12.00 19.00

FORANIA DI SALERNO EST

GESÙ REDENTORE
18.30* 8.00 10.00 11.30
19.00

GESÙ RISORTO
18.30* 9.00 11.30 18.30

MARIA SS. DEL ROSARIO DI POMPEI
7.30 9.30 11.00

S. CROCE IN GIOVI
8.00 11.00

S. CROCE E S. FELICE
19.00* 7.45 9.00 10.00
12.00 18.00

S. CUORE IMMACOLATO DI MARIA
18.00* 7.30 9.00 11.00
12.00 18.00 20.30

S. EUSTACHIO MARTIRE
18.30* 10.00 12.00
Chiesa antica 8.00

S. FELICE 11.00
S. Giovanni Torriano Alto
18.00* 8.30 10.30 12.00
Vill. Lauro 9.30

S. MARGHERITA
18.00* 8.00 9.30 10.30
12.00

S. MARIA A MARE
18.00* 9.30 11.30 18.00

S. Maria a Mare Minore
8.00

S. MARIA AD MARTYRES
18.30* 9.00 10.30 12,00
18.30

S. NICOLA IN GIOVI
10.30 18.00

S. VINCENZO DE' PAOLI
17.00* 12.00

VOLTO SANTO
18.30* 8.00 10.00
18.30

* Prefestivo



7 giorni di Telediocesi

Domenica 26 Ottobre

10.00 Buona domenica
10.05 Octava Dies
10.30 Incontro alla Parola
11.00 S. Messa
12.00 Angelus del Papa
12.15 Buona domenica
12.30 Mondo Cattolico
13.00 Concerto
14.30 Ecclesia 2000
15.00 Mons. Demetrio Moscato
15.30 Ottobre missionario
16.30 Mondo Cattolico
17.00 TDSettimana
18.00 S. Rosario
18.30 Incontro alla Parola
19.00 S. Messa
20.10 TDSettimana
21.15 Concerto
23.00 Notturmo TDS

Lunedì 27 Ottobre

10.00 TDSettimana
11.00 Convegno
13.00 Programma culturale
14.00 Documentario
14.30 TdsTg
15.00 Convegno
16.00 Formato famiglia
17.30 Don Matteo
18.00 TdsTg
18.30 S. Rosario
19.10 Mosaico
19.40 TG2000
20.30 TdsTg
21.00 TgTg
21.30 Dentro lo sport
22.30 TdsTg
23.00 Notturmo TDS

Martedì 28 Ottobre

10.00 Ottobre missionario
10.30 Mosaico
11.00 Dentro lo sport
11.30 Retrosceca
13.00 Concerto
14.30 TdsTg
15.00 Dentro lo sport
16.00 Sport 2000
17.00 Rubrica culturale
17.30 Don Matteo
18.00 TdsTg
18.30 S. Rosario
19.10 Mosaico
19.40 TG2000
20.30 TdsTg
21.00 TgTg
21.30 Dentro la cultura
22.30 TdsTg
23.00 Notturmo TDS

Mercoledì 29 Ottobre

10.00 Video missioni
10.30 Mosaico
12.00 Udiensa Papa
13.30 Miniconcerto
14.30 TdsTg
15.00 Dentro la cultura
16.00 Effetto notte
17.30 Don Matteo
18.00 TdsTg
18.30 S. Rosario
19.10 Mosaico
19.40 TG2000
20.30 TdsTg - 21.00 TgTg
22.00 Ottobre missionario
22.30 TdsTg
23.00 Notturmo TDS

Giovedì 30 Ottobre

10.00 Video missioni
10.30 Mosaico
11.00 Ottobre missionario
12.00 Convegno
13.00 Concerto
14.30 TdsTg
15.00 Dentro la cultura
15.30 Ottobre missionario
16.00 La compagnia del libro
16.45 Sfogliando Agire
17.30 Don Matteo
18.00 TdsTg
18.30 S. Rosario
19.10 Mosaico
19.40 TG2000
20.00 Ottobre missionario
20.30 TdsTg - 21.00 TgTg
21.30 Dentro lo sport
22.00 Rubrica culturale
22.15 Sfogliando Agire
22.30 TdsTg
23.00 Notturmo TDS

Venerdì 31 Ottobre

10.00 Video missioni
10.30 Mosaico
11.30 Sfogliando Agire
12.00 Programma culturale
13.00 Concerto
14.30 TdsTg
15.00 Ecclesia 2000
15.30 Sfogliando Agire
15.45 Dentro lo sport
16.15 Alta fedeltà
17.30 Don Matteo
18.00 TdsTg
18.30 S. Rosario
19.10 Mosaico
20.30 TdsTg -21.00 TgTg
21.30 Rubrica culturale
22.00 Itinerari d'arte
22.30 TdsTg
23.00 Notturmo Tds

Sabato 01 Novembre

09.30 Incontro alla Parola
10.00 S. Messa Tutti i Santi
11.00 Ecclesia 2000
12.00 Angelus del Papa
12.00 Chiamati alla santità
13.00 Concerto
14.30 TdsTg
15.00 Rubrica culturale
16.00 Novecento controlloce
18.00 TdsTg
18.30 S. Messa Tutti i Santi
19.40 TG2000
20.00 Mondo cattolico
20.30 TdsTg
21.00 Buona domenica
21.10 Il grande Talk
22.30 TdsTg
23.00 Notturmo Tds

Telediocesi Salerno trasmette su digitale terrestre ogni notte dalle 01.00 alle 06.00 a Salerno città e a Peliccano. Per poter seguire i programmi occorre fornirsi di un decoder digitale terrestre.

Campolongo Hospital S.p.a.
Casa di Cura Privata Accreditata con il S.S.N.
Fascia Funzionale "A"

84025 Marina di Eboli (Salerno) Strada Vicinale del Bosco
Direttore Sanitario: dott. Mario Pepe
Centralino +39 0828 348111 Fax +39 0828 691289-691050
e-mail: info@campolongohospital.com - www.campolongohospital.com
Poliambulatorio di Fisioterapia - Neurologia-Ortopedia
Trattamento della colonna vertebrale-Urologia
Cardiologia-Audiologia e Medicina dello Sport

Campolongo Hospital S.p.a.
Casa di Cura Privata Accreditata con il S.S.N.
Fascia Funzionale "A"

84025 Marina di Eboli (Salerno) Strada Vicinale del Bosco
Direttore Sanitario: dott. Mario Pepe
Centralino +39 0828 348111 Fax +39 0828 691289-691050
e-mail: info@campolongohospital.com - www.campolongohospital.com
Poliambulatorio di Radiologia
Ecografia-Tac-Risonanza Magnetica

agire

Demetrio Moscato



Nelle foto dall'alto: mons. Moscato tra la gente. Con i card. Mimmi e Siri. Inaugurazione della mostra missionaria dei frati cappuccini. Il 50° di sacerdozio di mons. Moscato. Il cappellano militare don Demetrio Moscato nella guerra 1915/18. Con il card. Spelman. Celebrazione al cimitero con alcuni parroci della città: il primo a destra mons. Guerino Grimaldi.